

PARTE PRIMA - LA FAMIGLIA DI DIO

Il volto della nostra Chiesa

CHIESA

(ambito 1)

I. LA CHIESA PELLEGRINA IN TRENTO (1 - 31)

PROSPETTO

A. Comunione e comunità	1 – 11	
Mistero di comunione		1
La Chiesa diocesana		2
Membra vive in un unico corpo		4
Annuncio, celebrazione, testimonianza		5
Orizzonti di cattolicità		6
In fede speranza e carità		8
In comunione con Pietro		9
Concittadini dei Santi		10
B. Rilievi e risoluzioni	12 – 31	
In un mondo che cambia		12
In ascolto della Parola		13
Essere e fare famiglia		14
Nella propria Chiesa		15
Attorno al Pastore		17
Organismi di partecipazione		21
Pastorale d'insieme		27
A servizio del mondo		29
Una vocazione ecumenica		30

II. COMUNITÀ LOCALI (32 - 72)

A. Parrocchia	33 - 56	
a) La parrocchia oggi		34
b) Raccomandazioni		
Per una nuova vitalità		36
Al di là dei confini		42
Compiti della parrocchia		47
Ruolo del parroco		48
Consigli parrocchiali		49
Strutture parrocchiali		50
Le parrocchie piccole		54
B. Decanato	57 – 69	
a) La parrocchia del domani		57
b) Raccomandazioni		
Consiglio pastorale di decanato		59
I presbiteri nel decanato		61
Il decano		65
Attività di decanato		68
C. Zona pastorale	70 – 72	
a) Tra diocesi e decanato		70
b) Raccomandazioni		
Consiglio pastorale di zona		71
Il delegato di zona		72

III. PERSONE (73 - 148)

Scelti - chiamati - mandati		73
A. I laici cristiani	76 – 88	
a) Identità e vocazione		76
b) Raccomandazioni		
Formazione di base		81
Associazioni e movimenti		84
L'Azione Cattolica		87
B. I presbiteri	89 – 117	
a) Un impegno di comunione		89
b) Raccomandazioni		
Comunione con Cristo		92
Fratelli e amici		99
La comunità per i suoi preti		103
Formazione permanente		107
Il Seminario diocesano		110
C. Vita consacrata	118 – 148	
a) Testimonianza del Regno		118
b) Raccomandazioni		
Conoscenza della vita consacrata		126
Dimensione contemplativa		127
Collaborazione pastorale		130
Collaborazione missionaria		139
Educazione scuola cultura		141
Ministero della carità		143
Le Religiose		145
Comunione tra Religiosi/e		146
Pastorale vocazionale		147

IV. MINISTERI (149 - 211)

Carismi e ministeri		149
A. Ministero episcopale	151 – 158	
a) Vicario e testimone di Cristo		151
b) Raccomandazioni		155
B. Ministero presbiterale	159 – 180	
a) Nella comunità locale		159
b) Raccomandazioni		
Comunione nel Presbiterio		161
Comunione con i Religiosi		164
Comunione con i Laici		167
Mandati di ministero		173
C. Ministero diaconale	181 – 191	
a) Spirito di servizio		181
b) Raccomandazioni		186
D. Ministeri laicali	192 – 211	
a) Varietà dei ministeri		192
Lettorato e Accolitato		193
Ministero straordinario dell'Eucaristia		197
Ministeri di fatto		199
b) Raccomandazioni		204

V. VOCAZIONI (212 - 249)

a) Da una crisi una provocazione	212
b) Raccomandazioni	
1. Iniziative di pastorale vocazionale	217
Preghiera	218
Catechesi	220
Proposta	228
Gruppi vocazionali	232
2. Luoghi e soggetti di pastorale vocazionale	
Parrocchia	235
Famiglia	240
Associazioni e scuole	243
I consacrati	245

VI. STRUTTURE E BENI TEMPORALI (250 - 256)

a) Finalità e criteri	250
b) Raccomandazioni	255

I - La Chiesa pellegrina in Trento

A – COMUNIONE E COMUNITÀ

Mistero di comunione

1. Il Vangelo svela pienamente l'uomo a se stesso e gli rende nota la sua vocazione. La "parola della riconciliazione", annunciata nel Cristo e affidata alla Chiesa (2Cor 5,18ss.), mette l'uomo in comunione con il Padre nello Spirito Santo, e lo inserisce nella comunità dei credenti, germe e anticipazione della definitiva unità a cui tutti gli uomini sono destinati.

Questa realtà ineffabile della comunione, sacramentalmente presente nella Chiesa, è dono divino. Esso fa della Chiesa "il popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). **Popolo** di per sé povero, ma ora stirpe eletta... acquistata da Dio e partecipe della misericordia, ottenutagli da Cristo, nella sua morte e risurrezione (1Pt 2,9-10); popolo **diversificato** secondo i doni dello Spirito, eppure uno nell'armonia della vita Trinitaria (1Cor 12,4-11); popolo **pellegrinante** nella speranza verso la pienezza del Regno nella "città futura" (Eb 13,14; Ap 21,1-4).

L'offerta divina vale per ogni tempo. L'unità non è destinata a rimanere aspirazione o utopia, ma si fa realtà per noi qui e ora attraverso la Chiesa, che "è in Cristo segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

La Chiesa diocesana

2. La Chiesa particolare è il luogo in cui si incarna storicamente ed è vissuta di fatto, anche se in maniera ancora imperfetta, la comunione della carità. In essa "è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo" (CD 11). Non nasce da una sorta di frammentazione della Chiesa universale; questa piuttosto esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. È nella diocesi - popolo di Dio raccolto attorno al Vescovo nell'unità della fede e della carità, per mezzo della parola di Dio e della Eucaristia - che il cristiano è chiamato a vivere concretamente la sua appartenenza alla Chiesa, una e cattolica.

3. La diocesi non è solo una struttura organizzativa destinata a realizzare obiettivi comuni; né è solo un dato giuridico. Essa vive specialmente come realtà spirituale, cui è necessario partecipare per essere, in pienezza di verità, membra della Chiesa di Cristo.

Nella attenzione alla Chiesa particolare viene recuperata una dimensione della Chiesa rimasta per molto tempo oscurata nella consapevolezza dei cristiani, attenti abitualmente alla Chiesa universale o alla parrocchia.

Alla scoperta della Chiesa particolare impiantata in terra trentina hanno molto contribuito il Biennio Eucaristico (1982-84) e la terza Visita pastorale (1982-85)¹. Il clima del Congresso Eucaristico diocesano ha fatto percepire la comunione ecclesiale come fraternità in Cristo, radunata con il suo Vescovo attorno all'Eucaristia. Di questo dono di comunione il Sinodo ha voluto raccogliere e mettere a frutto la preziosa eredità.

Membra vive in un unico corpo

4. Siamo corpo di Cristo. *"Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"* (Ef 4,15-16).

Innestati in Cristo-capo mediante il Battesimo, nutriti della sua stessa vita mediante l'Eucaristia, tutti siamo divenuti partecipi della sua missione di re profeta e sacerdote, in unità solidale e articolata. Nessuno quindi può sottrarsi, come alla dignità, così alle responsabilità derivanti dall'innesto nel corpo della Chiesa. Alla sua

¹ G. Capraro, "La terza Visita pastorale nel dopo Concilio, sintesi e rilievi" (Trento 1984).

vita ogni cristiano è chiamato a contribuire secondo le proprie possibilità: collaborando con gli altri fratelli di fede per rendere la Chiesa, in ogni ambiente, comunità di salvezza.

Annuncio, celebrazione, testimonianza

5. La missione della Chiesa "sulle strade dell'uomo" si concretizza in una) dinamica di annuncio, di celebrazione, di testimonianza. A questi ministeri deve continuamente essere intenta "la famiglia di Dio" (parte I - ambito 1). Da qui, sul modello delle Costituzioni Conciliari, ha avuto origine l'articolazione del nostro Sinodo².

Nell'**annuncio** della parola di Dio la Chiesa diffonde la "buona notizia del Regno" come appello alla conversione e alla comunione, con Dio e tra gli uomini, in cui consiste la salvezza (parte II/I - ambito 2).

Nella **celebrazione** della preghiera e dei sacramenti, la Chiesa vive e manifesta la sua realtà più misteriosa, ossia la partecipazione dell'uomo alla Vita divina. Nell'Eucaristia, in modo speciale, essa "fa memoria di Cristo": della sua Pasqua, di morte e risurrezione (parte II/II - ambito 3).

Nella **testimonianza** della carità la Chiesa traduce il mistero, annunciato e celebrato, nella prassi della condivisione, caratteristica della comunità cristiana, e già di per sé notizia e segno di redenzione (parte 11/111 - ambito 4).

Orizzonti di cattolicità

6. Il dono della comunione e la speranza del Regno sono destinati a tutti gli uomini. Quanti ne hanno beneficiato devono a loro volta trasmetterlo³.

Il Sinodo ha segnato una crescita nella consapevolezza di questo dovere missionario. Esso impegna ad andare là dove è l'uomo per offrirgli salvezza in Cristo: con l'annuncio del Regno di Dio ma anche, all'interno di questo, con precise prospettive di promozione umana.

Destinatario di tale missione è ogni uomo o donna nella situazione e nei problemi in cui vive: famiglia e scuola, lavoro e tempo libero, mondo della sofferenza e dell'emarginazione, strutture pubbliche, organismi di rappresentanza politica e sociale...

7. Nella sua missione, la Chiesa deve farsi aperta "alle genti". Una particolare attenzione le comunità cristiane devono alle Chiese più giovani: nella disponibilità a sostenere la loro opera di evangelizzazione, a condividere le loro sofferenze e speranze, a riconoscere e accogliere le loro risorse di fede.

Le centinaia di Trentini *missionari* in tutti i continenti, e i nostri emigrati ci sollecitano a questa sensibilità. Con i missionari e le missionarie la Chiesa tridentina riafferma profonda comunione, riconoscendoli come propri inviati nel nome di Cristo. Agli *emigrati* conferma fraternità, auspicando che con tutti si mantengano e si rinsaldino i vincoli delle comuni tradizioni cristiane.

In fede speranza e carità

8. Nell'esercizio della sua missione, la Chiesa deve farsi attenta a vivere in continua comunione con la divina Trinità (Gv 15,1-11), "impegnandosi nella fede, in operosa carità, in una costante speranza nel Signore Gesù Cristo" (1 Ts 1,3; 5,8).

Non diversamente dai fratelli delle antiche Chiese, la vita dei cristiani è chiamata a innervarsi di queste virtù: a glorificare il Nome di Dio con una fede senza riserve; ad attendere con ferma e serena speranza l'avvento del suo Regno; a operare secondo la sua Volontà in un costante stile d'amore (Mt 6,9s.).

Nella fedeltà a queste virtù "teologali", compatta attorno all'Eucaristia, anche la nostra Chiesa si propone di camminare verso il proprio compimento in Cristo Gesù.

In comunione con Pietro

9. "Alla Chiesa di Roma, fondata dai due Apostoli Pietro e Paolo, per la sua alta preminenza deve convenire ogni Chiesa; è in essa che i fedeli d'ogni paese hanno conservato la tradizione apostolica" (s. Ireneo). Nel

² *Lumen Gentium* (Chiesa), *Dei Verbum* (Parola di Dio), *Sacrosanctum Concilium* (Liturgia), *Gaudium et Spes* (Chiesa-mondo). - Le quattro Costituzioni sono idealmente collegate tra loro in una dinamica esistenziale: la Chiesa, popolo e famiglia di Dio, nasce e cresce per mezzo della Parola e delle Azioni liturgiche, così da divenire capace di dare testimonianza al Cristo, e continuarne l'opera per la salvezza di tutta la umanità.

³ cfr. CEI, "Comunione e Comunità missionaria" (1986).

suo Vescovo, il Papa, va riconosciuto "il principio e il fondamento perenne e visibile della unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli" (LG 23). È in lui infatti che si ritrova il supremo ministero conferito da Gesù a Pietro a vantaggio di tutta la Chiesa. Nella missione e nella persona del Papa percepiamo concretamente il significato del nostro "credere la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica".

Al Papa quindi, "presidente universale della carità" (S. Ignazio martire), e al suo Magistero la Chiesa Tridentina, in occasione del suo Sinodo, conferma sincera comunione e fiduciosa obbedienza.

Concittadini dei Santi

10. L'approfondimento dei vincoli comunitari aiuta a riscoprire lo spessore storico e teologale della "comunione dei santi".

Ci sentiamo Chiesa tridentina insieme con tutti i fratelli che lungo tanti secoli si sono in essa costruiti come "**pietre vive**, casa spirituale, sacerdozio santo" (1Pt 2,4s.; cfr. 1Cor 3,9-11.16s.): in primo luogo il vescovo Vigilio, e con lui i Martiri d'Anaunia Sisinio diacono, Martirio lettore, Alessandro ostiario.

Questa comunione ci consente di vivere "in Cristo Gesù" insieme con tutte le generazioni cristiane che ci hanno preceduto su questo territorio con la loro fede, il loro lavoro, le loro sofferenze, le loro opere di misericordia e di giustizia (Eb c. 11).

11. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto il posto e la funzione che nella Chiesa competono alla **Madre di Dio**. Maria è "del tutto singolare membro della Chiesa: sua immagine, e modello splendidissimo" (LG 53).

Come Maria, la Chiesa tridentina intende rispondere senza riserve alla divina chiamata per essere, in questo tempo e in questo luogo, segno e strumento di salvezza per l'uomo; e, come lei, si propone di mettersi sollecitamente in cammino su questa strada.

Con Maria "serva del Signore" invoca la "forza dello Spirito" per divenire testimone d'amore e mediatrice di speranza.

B – RILIEVI E RISOLUZIONI

In un mondo che cambia

12. Abbiamo coscienza di essere partecipi di una condizione umana segnata da mutamenti profondi. Stiamo vivendo un tempo di accelerata transizione da un'epoca a un'altra, con tutti i disagi, le crisi, le speranze che ciò comporta.

Riconosciamo nel cambiamento aspetti positivi, altri negativi, altri ancora carichi di ambiguità. Constatiamo in particolare che le trasformazioni possono introdurre nel tessuto sociale nuove divisioni e conflitti: ma si prestano anche a nuove prospettive di unità e di pace per tutti gli uomini.

In questa situazione avvertiamo, come cristiani, un appello ad essere, per la Gente trentina, mediatori di fratellanza: a condizione tuttavia di rinnovarci nella nostra identità.

A questo riguardo sono risultati nel Sinodo alcuni **punti nodali**.

In ascolto della Parola

13. La verità nel credere e nell'operare, provocata e incrementata dalla parola di Dio alla luce dello Spirito Santo, è essenziale alla identità e alla missione cristiana (Gv 8,31; 16,12-13; Eb 4,12).

Perciò anche per la nostra Chiesa il rinnovamento può avere inizio solo nel "religioso ascolto" della parola di Dio che libera dagli idoli, ricrea nella verità, e propone a ogni cristiano una specifica missione. Tale ascolto deve essere anzitutto personale, e verificarsi nell'intimo della coscienza; ma dovrà essere anche comunitario: e avere coerente applicazione nelle varie articolazioni e momenti della comunità.

Essere e fare famiglia

14. Il dono divino della comunione raggiunge il cuore dell'uomo per le vie dello Spirito, ed è visibilmente accessibile nelle comunità ecclesiali. Per questo la vita della Chiesa particolare deve caratterizzarsi in tutte le sue articolazioni per uno stile di comunione: deve risultare vita di "famiglia". Richiede quindi **senso di appartenenza** e di corresponsabilità, apprezzamento per la individualità doti e carismi di ciascuno, poiché *"a tutti è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"* (1Cor 12,7).

Dire famiglia è anche dire affetto dialogo e condivisione. Necessario a questo fine uno stile di vita che si esprima nell'accoglienza, nell'ascolto, nel perdono, nella complementarietà dei servizi, nella ordinata collaborazione pastorale.

Questi atteggiamenti, umani ancor prima che ecclesiali, vanno assiduamente coltivati nello spirito della carità.

Nella propria Chiesa

15. L'itinerario del Sinodo ha offerto l'occasione - e anche il gusto - di fare esperienza di famiglia, tanto da impegnare la nostra Chiesa a uno **stile sinodale permanente**. Per facilitare questo stile, specialmente a livello "diocesano", sono state offerte alcune raccomandazioni.

- ❖ La vita cristiana sia presentata come un rapporto con Dio non isolato ma accompagnato e mediato dalla comunità: la Chiesa; quella anzitutto di cui direttamente si fa parte.
- ❖ Nella catechesi e nella celebrazione dei sacramenti se ne evidenzia la dimensione ecclesiale. In particolare nell'itinerario della Cresima si abbia cura di iniziare i ragazzi alla conoscenza e alla vita della Chiesa, specialmente di quella diocesana.
- ❖ Si promuova in vari modi la formazione alla ecclesialità, sul piano dottrinale e pratico ⁴.

16. Ogni Chiesa particolare, in corrispondenza a un disegno divino, ha una fisionomia originale, che si rispecchia nella sua *storia*. Conoscere questa nelle sue tappe principali - come vicenda, appunto, di famiglia - potrà contribuire a un più motivato vincolo con la propria comunità ⁵.

Al di là dei confini diocesani, uno stile di comunione deve affermarsi e crescere anche con la Chiesa di Bolzano-Bressanone, con le altre Chiese della Regione pastorale delle Tre Venezie, e con tutte le Chiese viventi in Italia e in ogni altra Nazione.

Attorno al Pastore

17. Alla crescita del senso ecclesiale, in particolare di quello diocesano, è indispensabile un'adeguata stima e valorizzazione del ruolo del **Vescovo**, "principio visibile dell'unità della Chiesa particolare" (LG 23). L'antico motto "niente senza il Vescovo" (s. Ignazio martire) non ha perduto attualità; esso impegna ogni cristiano a un confronto leale e a una piena comunione. Al Vescovo, d'altra parte, il suo stesso ministero richiede di essere quanto possibile vicino al suo popolo, come buon pastore e vero padre (CD 16).

18. I **presbiteri**, diocesani e religiosi - e con essi i diaconi - sentano forte il legame che li costituisce "collegio" attorno al Vescovo, e non manchino di manifestarlo ritrovandosi con lui, insieme al popolo cristiano, almeno in alcune occasioni: prima fra tutte la solenne assemblea convocata per la *Messa crismale* del Giovedì Santo, che più di ogni altra esprime visibilmente l'unità della Chiesa particolare.

19. Il progetto di una Chiesa popolo di Dio, comunione di carismi e ministeri, esige che si riconoscano ai **laici** la dignità e il ruolo ad essi propri. Questa rivalutazione, da tempo iniziata grazie anche alla testimonianza di eminenti figure di laici e all'attività di molte associazioni, va cordialmente incoraggiata.

L'esperienza del Sinodo ha fatto constatare al vivo le molte potenzialità del laicato trentino, le sue attese e disponibilità.

⁴ In quest'ottica acquistano particolare valore la RIVISTA diocesana Tridentina, a cui prestare attenzione come a testo di studio, e di aggiornamento sulle attività dei Centri pastorali; e il SETTIMANALE diocesano "Vita Trentina", nelle sue varie rubriche. Per la conoscenza della Chiesa locale può prestare buon servizio l'ANNUARIO DIOCESANO, ove è dato individuare gli organismi costitutivi della Chiesa Tridentina, da quelli centrali alle realtà periferiche, dalla fisionomia del presbitero e delle famiglie religiose, alle associazioni gruppi ed enti di ispirazione cristiana.

⁵ A questo fine sono dedicati alcuni testi delle *pubblicazioni diocesane*. Principali, tra questi, "Alle origini della Chiesa Tridentina" (1980), A. Costa, "I Vescovi di Trento" (1977), "La Chiesa di Dio che vive in Trento" (1986).

In questo ideale di comunione si colloca il riconoscimento della pari dignità di **uomini e donne** nella Chiesa, e delle loro specifiche vocazioni. È dovere cristiano cogliere questo evidente segno dei tempi (cfr. 4,36ss.), tenendo conto della rivalutazione della donna operata da Gesù, e del posto singolare che, in primo luogo a Maria, le viene riconosciuto nei Vangeli⁶.

La diversità di doni e di compiti - che, come nell'ordine di natura così nella comunità, il Signore assegna alle diverse persone - suggerisce che si collabori a ricercare per tutti, anche in questo campo, le possibilità non tanto di un maggiore prestigio, quanto di un più efficace servizio.

20. Lo Spirito non cessa di suscitare nella Chiesa, insieme a speciali carismi, le chiamate per una totale dedizione a Dio in "perfetta carità". I **consacrati** testimoniano in modo singolare che il mondo va trasfigurato e offerto a Dio nel programma delle beatitudini, e in vista del Regno dei cieli (LG 31).

La nostra Chiesa rende grazie al Signore per una presenza di consacrati in essa tuttora numerosa; e si sente perciò impegnata a valorizzarne i carismi, e ad aiutarne il riconoscimento e lo sviluppo.

Organismi di partecipazione

21. La corresponsabilità e la ministerialità nella Chiesa si esercitano in forme concrete. Tra queste meritano oggi speciale rilievo gli "organismi diocesani di partecipazione".

Il Sinodo ne ha riconosciuto l'importanza, e ne ha auspicato la vitalità.

22. Il **Consiglio presbiterale**, richiesto dal Vaticano II in tutte le diocesi, ha "titolo e funzione di senato del Vescovo", con il compito di prestargli aiuto nel governo pastorale (can. 495)⁷.

In ordine a problemi particolari il Vescovo si avvale degli apporti del **Consiglio episcopale** (can. 473 § 3), e del **Collegio dei Consulenti**, scelti tra i membri del Consiglio presbiterale, per i compiti determinati dal diritto (can. 502)⁸.

Specifico collaboratore è chiamato a dare il **Consiglio per gli affari economici** (can. 492).

23. Il **Consiglio pastorale diocesano** - rappresentativo della chiamata di tutti i fedeli a cooperare, sotto la guida del Vescovo, alla missione della Chiesa nei vari carismi - ha il compito di leggere la situazione della diocesi in ordine al programma pastorale con particolare attenzione "missionaria" ai problemi del territorio⁹.

24. La **Consulta dell'apostolato dei laici**, composta dai rappresentanti delle diverse aggregazioni laicali riconosciute in diocesi:

- ❖ sia luogo di riferimento del pluralismo associativo dei laici, per un confronto di valutazioni e programmi, e il coordinamento delle iniziative
- ❖ si faccia attenta ai diversi ambienti (scuola, lavoro, cultura, ecc.), ai problemi emergenti e alle tematiche pastorali anche a livello nazionale; aiuti i laici a trovare unità attorno a tali temi, e ad assicurarne la presenza e testimonianza apostolica
- ❖ sia aperta anche al dialogo e collaborazione con non credenti.

25. La **Curia diocesana**, costituita dagli organismi e dalle persone che prestano collaborazione al Vescovo nel suo compito di governo, va concepita come un "centro pastorale" finalizzato a promuovere la vita e l'attività apostolica nella Chiesa diocesana, in spirito di servizio alle diverse comunità.

Nel suo lavoro tenga sempre in evidenza il primato della persona sull'azione pastorale, e della comunità ecclesiale sulle sue pur necessarie strutture¹⁰.

26. Il Sinodo, vivamente apprezzando lo zelo e la tempestività delle proposte provenienti dai **Centri diocesani**, ha richiesto che esse vengano coordinate tra loro, e con le deliberazioni maturate nell'ambito dei Consigli

⁶ Le donne vi sono presentate quali discepole e in collaborazione di ministero a Gesù e agli Apostoli (Lc 8,1-3); seguono il Maestro "nel viaggio a Gerusalemme" e al Calvario (Mc 15,40s.); accorrono sollecite al sepolcro e vi divengono prime testimoni della risurrezione (Mc 16,1ss.); e nel cenacolo, con Maria e gli Apostoli e gli altri discepoli, implorano e ricevono lo Spirito Santo (At 1,14). Il posto singolare delle donne nella Chiesa apostolica, pur nei limiti del contesto culturale e sociale di allora, appare anche dalle testimonianze degli Atti e delle Lettere.

⁷ "Statuto del Consiglio presbiterale Tridentino" (ed. 1984). - AMG "Il Consiglio presbiterale Tridentino" (commento al primo Statuto - 1968).

⁸ cfr. RDT 1984 pag. 21 ss.

⁹ "Statuto del Consiglio pastorale diocesano" (ed. 1982).

¹⁰ "Curia diocesana Tridentina - Ordinamento e compiti" (ed. 1984).

diocesani in riferimento a un progetto pastorale unitario.

Allo scopo è stato suggerito un incontro residenziale annuale dei responsabili dei Centri pastorali insieme con rappresentanti dei Consigli diocesani, delle Federazioni dei Religiosi/e, della Consulta dell'apostolato dei laici, in ordine alla programmazione unitaria delle attività.

È stata anche suggerita la pubblicazione periodica di un Notiziario che presenti in unità le proposte e le iniziative di interesse diocesano.

Pastorale d'insieme

27. La pastorale d'insieme - testimonianza viva della comunione - non ha ancora trovato nella nostra Chiesa convinta e assodata applicazione. Iniziative comuni si sono in verità moltiplicate in questi ultimi anni; si disperdono però tuttora in molti rivoli. Sono forze che, se coordinate, potrebbero avere maggiore efficacia (PO 7)¹¹.

28. In vista di una maggiore comunione ecclesiale, e per evitare immobilismi o improvvisazioni, il Sinodo si è trovato unanime nel riconoscere la necessità di un **progetto pastorale** diocesano.

- ❖ Organismi particolarmente interessati alla elaborazione di tale progetto sono i Consigli diocesani, e i Centri pastorali in ragione della loro competenza e responsabilità esecutiva.
- ❖ L'individuazione dei temi e la formulazione degli obiettivi avvenga con la maggiore partecipazione possibile, in stile sinodale: attraverso inchieste e assemblee.
- ❖ Il progetto pastorale diocesano può avere respiro pluriennale con tappe progressive (**piani pastorali** annuali) e articolazioni zionali.

A servizio del mondo

29. Nel Convegno di Loreto (1985) la Chiesa in Italia si è impegnata a camminare in modo nuovo "sulle strade del mondo".

Nel Sinodo si è avvertita la necessità che anche la nostra Chiesa presti maggiore attenzione ai problemi della società: operando in atteggiamento di solidarietà, educando alla tensione tutta cristiana dell'essere insieme partecipi della comunità degli uomini e della famiglia di Dio (Ef 2,19).

Un saggio **discernimento** consentirà di riconoscere nelle realtà e negli odierni processi culturali e sociali ciò che è conforme allo Spirito di Dio, e di segnalare coraggiosamente ciò che in essi è contrario.

Quale criterio fondamentale in ordine alle scelte operative è stata confermata l'attenzione agli **ultimi**, segno drammatico della attuale crisi sociale.

Una vocazione ecumenica

30. Un progetto pastorale mancherebbe di una componente essenziale se ignorasse la dimensione ecumenica.

A tale programma ha speciale vocazione la Chiesa tridentina. Vivendo in una *regione* posta tra mondo italico e mondo germanico, e incamminati verso un'Europa unita, non possiamo trascurare questa nostra particolare condizione. Il messaggio di Alcide De Gasperi in questo può essere considerato profetico.

Il nome stesso di Trento sollecita la nostra Chiesa a una speciale sensibilità ecumenica, per il **Concilio** che qui si tenne quattro secoli fa, e per il contesto ecclesiale e politico in cui esso si svolse. *Paolo VI* ci affidò a tale riguardo una esplicita missione¹². Da allora il Signore ci ha benedetti con segni di portata storica e di grande speranza, culminati nell'incontro di preghiera in Cattedrale al termine del Convegno ecumenico europeo dell'ottobre 1984.

31. La cura di ristabilire l'unità riguarda tutta la Chiesa, e in essa ognuno secondo le proprie capacità. Riconoscendo i segni dei tempi, tutti i fedeli sono chiamati a parteciparvi¹³.

Si propongono al riguardo le seguenti **raccomandazioni**:

¹¹ cfr. "Il prete oggi" (Pietralba 1969), pag. 57-61.

¹² cfr. RDT marzo 1964 pag. 189s.

¹³ Concilio Vaticano II: "Unitatis redintegratio".

- ❖ Sia comune a tutti l'impegno della *riconciliazione* che non significa irenismo ad oltranza, ma paziente e tollerante amore di carità, intento ad armonizzare unità e pluralità, a riconoscere ovunque, senza pregiudizi, "tutto ciò che è vero, nobile, giusto" (Fil 4,8), e non dimentico dei fratelli che si sono allontanati dalla comunione della fede e della carità, o sono smarriti nelle ideologie totalizzanti ¹⁴, o travolti nel disordine morale, o lusingati dalle semplicistiche "sicurezze" delle sette.
- ❖ Parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti assumano e sostengano iniziative di *preghiera* per l'unità anche oltre la annuale Settimana, valorizzando in particolare il clima della Pentecoste.
- ❖ Si promuovano *iniziative* utili a far progredire l'unità dei cristiani, quali: lo studio della storia e della cultura delle diverse confessioni religiose; il dialogo, che consente una vicendevole maggiore conoscenza e apprezzamento; la collaborazione negli impegni richiesti per il bene comune; la diffusione della Bibbia in traduzione interconfessionale.
- ❖ Nell'itinerario ecumenico, accanto allo *studio* delle Scritture, si ricerchino occasioni per far conoscere il pensiero dei Padri della Chiesa.
- ❖ Secondo le raccomandazioni del Concilio, non trascurando il dovere di annunciare il Cristo nel quale soltanto l'umanità trova pienezza di vita e riconciliazione, si presti attenzione e stima ai "raggi di verità" e ai valori umani presenti nelle *religioni* non cristiane, per contribuire anche così a promuovere fra tutti gli uomini, al di là di qualsiasi discriminazione, l'unità e la carità ¹⁵.
- ❖ Nella visuale ecumenica si tenga in debito conto "il grande patrimonio spirituale comune a Cristiani ed Ebrei, verso i quali siamo impegnati a mutua conoscenza e stima" (NA 4). Nella predicazione e nelle catechesi ci si attenga agli orientamenti della Sede Apostolica a questo riguardo ¹⁶.
- ❖ Si dia attuazione alle disposizioni del Direttorio ecumenico ¹⁷ per quanto riguarda *l'insegnamento* dell'ecumenismo in Seminario, nei corsi di formazione per i laici, nei programmi di catechesi.
- ❖ Nel contesto della formazione e attività ecumenica, si valorizzino le sante *tradizioni* connesse in modo particolare alla Cattedrale di s. Vigilio e alla Basilica dei Martiri, patrimonio spirituale della Chiesa indivisa.

Per le suddette iniziative si tenga conto dei suggerimenti e si utilizzino i sussidi offerti dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo.

¹⁴ Per i seguaci delle "ideologie", in particolare del marxismo, cfr. quanto dichiarato dall'Arcivescovo: RDT 1976 pag. 367s. (n. 3-4) e pag. 539s. (n. 4).

¹⁵ Concilio Vaticano II, "Nostra aetate".

¹⁶ cfr. RDT 1985 pag. 400 ss

¹⁷ "Ad totam Ecclesiam", p. I, 1967 (RDT '67 pag. 384 ss.), p. II, 1970 c. 2 (RDT '70 pag. 414 ss.); e AMG, Nota pastorale per l'Apostolato ecumenico, gennaio 1968 (RDT '68 pag. 48 ss.).

II – COMUNITÀ LOCALI

32. La Chiesa particolare si manifesta e si arricchisce nella varietà dei luoghi ed esperienze di comunione, quali la famiglia, le associazioni, gli Istituti di vita consacrata; ma si articola organicamente nelle comunità parrocchiali, e in modo più ampio nei decanati e nelle zone pastorali.

A - PARROCCHIA

33. Tra le comunità ecclesiali la parrocchia è da considerare come unità base: quasi "cellula della diocesi" (AA 10). In essa il credente è meglio aiutato a maturare la consapevolezza e la prassi della appartenenza ecclesiale.

La parrocchia non esaurisce la ricchezza delle diverse forme di comunità: essa tuttavia rende presente, in certo modo, la Chiesa diocesana e universale, assolvendo - per le persone residenti nel suo territorio - alla triplice missione di annuncio, celebrazione, testimonianza (cfr. n. 47).

a) La parrocchia oggi

34. Le nostre parrocchie non sempre vivono un clima di famiglia; non sempre si presentano come la "comunità del popolo di Dio". L'espletamento della triplice missione appare talvolta mancante di slancio missionario. La parrocchia sembra estranea ai problemi delle singole persone e della comunità civile. In molti cristiani d'altra parte è carente rispetto alla parrocchia il **senso di appartenenza**. Essi la vedono quasi come un'agenzia deputata ad assicurare determinati servizi religiosi, specialmente in certe occasioni.

C'è anche chi pensa che la parrocchia, specie nelle città, non sia più in grado di svolgere il suo ruolo tradizionale nei confronti di aggregazioni umane sempre più segnate dalla mobilità.

Alcuni cristiani infine, per vari motivi, cercano risposta alle loro esigenze religiose in ambienti e movimenti estranei all'esperienza parrocchiale.

35. Nonostante la crisi che attraversa, la parrocchia va ancora riconosciuta come il luogo più adatto a rappresentare, nel suo insieme, la realtà ecclesiale. Essa è l'ambiente normale della formazione e maturazione cristiana, della preparazione e celebrazione dei sacramenti; in essa operano quali pastori i presbiteri inviati dal Vescovo; essa è variegata nei molteplici carismi e ministeri, nelle età e fisionomie umane; accoglie tutte le persone, ed è tendenzialmente aperta anche a quelle deboli nella fede o non praticanti, o non credenti. In una parola, nella parrocchia appare più chiara la realtà divino-umana, ricca e povera insieme, della Chiesa: la "maternità" di una Chiesa in cammino.

Per molti cristiani la parrocchia rappresenta, nel ricordo e negli affetti, la casa d'origine. Non vi si abita magari più, ma si sa di potervi trovare accoglienza.

b) Raccomandazioni

Per una nuova vitalità

36. Appare necessario che la parrocchia ricuperi la fisionomia di "comunità cristiana" vivente su un determinato territorio: in uno stile dinamico di comunione e di missione.

A questo fine, essa va concepita fundamentalmente come una "comunità Eucaristica", *famiglia di Dio* radunata dallo Spirito Santo nel nome del Signore, guidata dalla sua Parola, alimentata dal suo Pane, vivente nella sua carità: capace quindi di testimoniare la "presenza reale" di Gesù, ancora oggi vivente e salvatore. Vista così, la parrocchia è l'organismo primo e fondamentale nel quale si attua il "mistero" della comunione ecclesiale.

37. La parrocchia deve presentarsi disponibile a tutte le persone, in ogni situazione e tappa di cammino. Vi si dovrebbero ritrovare quei rapporti di prossimità e quegli spazi di amicizia, di cui l'uomo sente oggi vivo bisogno.

Una particolare sollecitudine va riservata ai cosiddetti "*lontani*". Un invito, la comunicazione di una notizia, un gesto di fraternità farà loro comprendere di non essere dimenticati. Di fatto vanno sempre ricordati, nella preghiera e nelle iniziative apostoliche. Non possiamo sapere quale sia l'ora in cui Dio si farà ad essi manifesto, ma è certo che di Dio hanno bisogno, ne sentono la nostalgia, il richiamo. Diffidenti o indifferenti di fronte alla Chiesa, è da sperare che non rimarranno sempre insensibili a ciò che essa può offrire validamente, con discrezione, in rapporto a questa insopprimibile esigenza.

38. Modello alla vita parrocchiale va riconosciuta la *famiglia*, al punto che la parrocchia stessa si proponga di divenire "famiglia di famiglie": "famiglia di Dio", nella quale tutti si riconoscano fratelli per l'unica divina paternità (cfr. Mt 23,8b-9).

39. Particolare attenzione va posta, nelle parrocchie o nei decanati, alla formazione di gruppi di *Azione Cattolica*, necessari ad assicurare unità e organicità alla pastorale locale, e verso cui orientare quanti, aiutati nella loro prima formazione da altri gruppi, vi si dimostrino maturi e disponibili. Nella Azione Cattolica i laici, operando insieme ai sacerdoti nella globalità degli intenti pastorali, portano un proprio originale contributo all'apostolato cristiano (cfr. n. 87-88).

40. Per incrementare il "senso di prossimità" tra i parrocchiani vanno tenute in considerazione, ed eventualmente promosse, specialmente nelle comunità più numerose, possibili articolazioni interne alla parrocchia stessa. Tali possono essere considerati i "centri di ascolto" e le *comunità ecclesiali di base* (CEB), meglio corrispondenti a immediatezza di rapporti, e più adatte al sorgere di carismi e allo sviluppo di ministeri ¹.

41. All'interno delle parrocchie, o in ambito interparrocchiale, possono sorgere *gruppi*, istituzionali o spontanei, che fanno "esperienza di Chiesa". Costituiti in forme diverse, questi gruppi possono sollecitare un maggior numero di persone a una approfondita conoscenza del messaggio evangelico e a un migliore senso di appartenenza alla Chiesa, e contribuire al suo servizio nel mondo.

E' però necessario che i responsabili educino gli aderenti a un abituale riferimento alla parrocchia, e a uno spirito ecclesiale che oltrepassi gli orizzonti del gruppo.

Al di là dei confini.

42. Stabilita su un territorio, radicata in una tradizione, raccolta attorno a un pastore, è necessario, per la sua stessa vitalità, che la parrocchia si mantenga unita alle altre parrocchie, nell'unità della Diocesi e della Chiesa universale.

Un particolare vincolo va assicurato con il ministero del Vescovo. Oltre quello della Visita pastorale, che per il numero delle nostre comunità non può essere frequente, specie nei centri minori, si procurino ai fedeli altri contatti con lui. Le parrocchie stesse d'altra parte sono invitate a incontrare il Vescovo in occasione di convegni decanali, o al centro diocesi (cfr. n. 156-157).

43. Il senso della comunione ecclesiale ha modo di manifestarsi anche nella **solidarietà** con le altre parrocchie. La solidarietà può essere di ordine economico, ad es. in sostegno di parrocchie nuove o costrette a spese straordinarie; più preziosa ancora è la solidarietà che si esprime nel mettere a disposizione carismi e ministeri. C'è molto da progredire in questa direzione: la missionarietà di una parrocchia si manifesta non solo nei confronti delle comunità o Chiese lontane, ma anche di quelle più vicine.

44. Per corrispondere pienamente alla propria missione, la parrocchia si renda disponibile a "camminare insieme" con tutte le persone viventi nel suo *territorio*, nel duplice aspetto della evangelizzazione e della promozione umana.

Anche in tal senso può essere inteso il significato originale del termine parrocchia (*parà-oikia*), indicante una "comunità in cammino", in perenne stato di esodo, sempre protesa alla missione (cfr. Eb 13,14) ².

45. Particolari esigenze presentano le parrocchie cittadine. La **pastorale urbana** richiede adattamenti, programmatici e organizzativi, a una aggregazione fondamentalmente unitaria come è la città, dove molti non avvertono i confini parrocchiali, geograficamente e sociologicamente di fatto poco rilevanti.

Il compito principale della parrocchia cittadina oggi non è tanto quello di assicurare alle persone dimoranti nel suo territorio tutti i possibili servizi pastorali, quanto di "creare comunità" e "fare famiglia" tra le sue diverse

¹ cfr. AMG, "Fede e conversione" (1974) n. 39-41.

² Lettera a Diogneto (sec. II) cap. 5.

componenti, raccogliendo le attorno all'Eucaristia. Specialmente nelle città quindi va intensificata la pastorale d'insieme a livello di decanato.

46. I servizi religiosi che hanno luogo presso le *rettorie* e le *chiese di conventi*, presupposta la convergenza sulle linee del piano pastorale diocesano, si svolgano in sintonia con la parrocchia del rispettivo territorio. In queste chiese si procuri specialmente di assicurare una costante disponibilità al ministero delle confessioni.

Compiti della parrocchia

47. Tra i molteplici compiti della parrocchia si segnalano alcuni impegni che appaiono principali per la loro oggettiva importanza, e per la loro attualità.

- ❖ Nell'ambito della *ecclesialità*: coscientizzare sul senso della diocesi e della parrocchia; impostare la pastorale d'insieme; costituire il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici; promuovere la Azione Cattolica, i ministeri laicali e le vocazioni di speciale consacrazione; aprirsi alla missionarietà.
- ❖ Nell'ambito dell'*annuncio*: catechesi degli adulti; gruppo della Parola; evangelizzazione della famiglia e del ministero coniugale.
- ❖ Nell'ambito della *celebrazione*: educare alla preghiera; valorizzare la domenica come Giorno del Signore; rendere vive le celebrazioni della Eucaristia e della Riconciliazione; far sorgere gruppi liturgici.
- ❖ Nell'ambito della *testimonianza*: formare alla carità come primario criterio di vita; animare l'oratorio; dare vitalità alla Caritas parrocchiale; avere sollecitudine per gli ultimi; impegnarsi nel sociale; adattare la pastorale alle nuove esigenze locali.

Ruolo del parroco

48. Al formarsi di parrocchie "nuove", in cui emergano comunione, profezia e ministerialità, è necessaria la guida sapiente del parroco e l'impegno unitario dei sacerdoti che cooperano con lui.

Lo stile pastorale del parroco ha un grande influsso sulla fisionomia della sua comunità. Ci si attende che egli sia uomo di preghiera e carità, non sottovaluti l'importanza delle qualità umane necessarie a instaurare con le persone rapporti di cordialità, sia vigilante e sollecito a incoraggiare carismi vocazioni e ministeri, si ponga come punto di riferimento per l'unità e la concordia. Sia per quanto possibile disponibile a tutti; attento in particolare ai giovani e agli anziani, agli ammalati, ai poveri, ai neoresidenti, agli emigrati, a quanti si mantengono estranei alla vita della parrocchia.

Consigli parrocchiali

49. La missione pastorale in una comunità va esercitata il più possibile coralmente.

Espressione primaria di questa corallità e corresponsabilità è il **Consiglio pastorale**³. Il Sinodo è stato unanime nel ritenerlo indispensabile in ogni parrocchia. La sua sussistenza e vitalità va pertanto considerata un obiettivo prioritario della pastorale.

- a) Tra i vari *metodi* di costituzione del CPP, l'elezione ha il vantaggio di interessare maggiormente l'intera comunità, e di meglio responsabilizzarla al suo lavoro. In ogni caso, la chiamata a far parte del CPP va vista e presentata come una missione; richiede pertanto la volontà di impegnarsi seriamente per le finalità del Consiglio stesso.
E' opportuno che, oltre ai membri di diritto e a quelli eletti, siano interessati alle attività del CPP anche i rappresentanti dei vari ministeri e associazioni ecclesiali presenti in parrocchia. Non dovrebbe mancare una rappresentanza delle famiglie, in quanto soggetto di pastorale.
- b) Quale espressione della intera comunità, il CPP deve porsi come canale di comunicazione e *luogo di promozione*, non di pura delega. Tutti i fratelli infatti vanno aiutati a divenire "idonei a compiere il loro ministero per la costruzione della Chiesa come corpo di Cristo" (cfr. Ef 4,12). E' necessario perciò che il CPP dia periodicamente relazione del proprio lavoro in una assemblea parrocchiale, anche per individuare meglio i problemi e raccogliere le istanze.
- c) Il *tono* di un CPP è dato dalla *sensibilità cristiana* dei suoi componenti, assicurata dalla loro adesione ad apposite iniziative di spiritualità. Anche nelle riunioni ordinarie del CPP non manchi mai un mo-

³ "Consigli pastorali e servizio ecclesiale", a cura di M. Giuliani (1983 - AP 28).

mento di preghiera, ispirata alla parola di Dio.

- d) I *temi* propri al CPP sono quelli attinenti alla missione della comunità cristiana: annuncio, celebrazione, carità. Il Consiglio dovrà farsi attento a trattarne in relazione ai problemi del **territorio**, e ad affrontarli con spirito missionario.
- e) Per superare una pastorale di "sopravvivenza" è necessaria, su questi temi, una seria riflessione e una ordinata *programmazione*. E' compito del CPP leggere la realtà locale alla luce del Vangelo, individuare le strade di impegno, promuovere iniziative, e verificarle periodicamente.
- f) Nel caso che in comunità meno numerose non sia possibile la costituzione di un CPP, lo si potrà sostituire con qualche **assemblea** dei fedeli. Assemblee plenarie sembrano comunque auspicabili, almeno annualmente, in tutte le parrocchie.

Come prescritto nel Codice canonico (can. 537), ogni parroco curi la costituzione e il buon funzionamento del **Consiglio parrocchiale per gli affari economici**, a norma di apposito Statuto ⁴.

Strutture parrocchiali

50. Il Sinodo ha sottolineato unanimemente l'importanza *dell'oratorio*, eredità di una grande tradizione. E' stato riconosciuto che l'oratorio mantiene, o deve riacquistare, il suo posto in una parrocchia moderna, purché lo si intenda come "casa della comunità", capace di esprimerne il senso di accoglienza e l'ansia apostolica. Esso dovrebbe costituire, insieme alla chiesa, un abituale riferimento della vita parrocchiale.

Ideale della vita oratoriana è un clima di famiglia, reso possibile dalla presenza di un nucleo di persone che si assumono la responsabilità della proposta educativa cristiana, e la avvalorano con l'esempio. E' pure necessaria la costituzione di *comitati* di programmazione e di gestione, composti di adulti e di giovani: capaci anche questi, se cordialmente ascoltati e discretamente indirizzati, di divenire buoni consiglieri e validi collaboratori.

Si valorizzino quindi, con nuovi metodi e proposte, gli oratori già esistenti; si provveda alle *ristrutturazioni* necessarie a renderli funzionali, decorosi, e accoglienti; ad adeguarli alle norme di sicurezza prescritte; ad assicurare loro l'assistenza giuridica ⁵.

51. Ferma restando la precedenza da assicurare alle attività pastorali, e salvo il caso di iniziative di partito o in contrasto con le proprie finalità istituzionali, non si rifiuti la **disponibilità** degli ambienti parrocchiali, quando vengano richiesti a vantaggio della comunità locale. La decisione va assunta dal parroco insieme con il Consiglio pastorale ⁶.

52. Ogni parrocchia tenga esposto, in luogo appropriato, un albo per le **comunicazioni** di quanto può interessare la comunità. Vi si potranno indicare, ad esempio, i temi degli incontri del CPP, il calendario delle attività dei vari gruppi e associazioni, le necessità e disponibilità di aiuto, i resoconti di bilancio della parrocchia o dell'oratorio, l'annuncio delle Giornate da celebrare, ecc. Dove è possibile si dia vita a un **Notiziario parrocchiale**, dignitoso e diretto a tutti, anche a quanti si trovano fisicamente lontani.

53. Venga costituito, in apposita sede, **l'archivio** parrocchiale, ove siano accuratamente custoditi i libri canonici e amministrativi, i registri delle celebrazioni, le annate della Rivista diocesana tridentina e del Notiziario locale, e altri testi e documenti (archivio storico): frammenti preziosi della "Storia sacra" della comunità parrocchiale e della stessa Chiesa diocesana ⁷.

Secondo la buona tradizione, per lo più diligentemente conservata in passato, i parroci si facciano un dovere di redigere accuratamente una pur breve ma puntuale **cronistoria** degli eventi principali della parrocchia, al fine di assicurarne la "memoria", e cooperare anche così al senso della continuità della famiglia parrocchiale nel tempo.

Si ponga speciale cura alla formazione e aggiornamento di un'**anagrafe parrocchiale** secondo metodi moderni. Essa risponde al dovere di "conoscere per nome le pecorelle del gregge", anche quelle che "non sono dell'ovile, ma vanno anch'esse condotte" al divino Pastore (cfr. Gv 10,3.14.16).

⁴ cfr. RDT 1986 pag. 134ss.

⁵ cfr. le indicazioni dell'Arcivescovo ai decani: RDT 1982 pag. 489s., e il pronunciamento del CPD febbraio 1984 (RDT '84 pag. 148-150). Il sostegno e la tutela giuridica agli Oratori sono assicurati con la loro iscrizione all'ANSPI (Associazione nazionale S. Paolo per gli Oratori e Circoli parrocchiali d'Italia).

⁶ Per le motivazioni e i particolari di queste disposizioni, cfr. RDT 1976, pag. 200.

⁷ cfr. disposizioni del Vicario generale (in applicazione di quelle del CJC e della CEI), marzo 1983 (RDT '83 pag. 221s.).

Le parrocchie piccole

54. Nella nostra diocesi le parrocchie piccole sono assai numerose (su un totale di 456, la metà conta meno di 500 abitanti). Il fatto che un numero sempre maggiore di queste comunità non possa avere un sacerdote stabilmente residente, non può comportare che rimangano "senza prete".

Tale situazione può stimolare i parroci responsabili di più parrocchie a ripensare la pastorale in modo da evitare una pura ripetizione di servizi, e il conseguente dispendio di energie e senso di frustrazione.

55. Anche alle piccole comunità non possono mancare i fondamentali ministeri della Chiesa. Bisogna **assicurare** settimanalmente:

- ❖ un incontro di catechesi
- ❖ la celebrazione dell'Eucaristia
- ❖ una visita ai malati e a chi altri ne ha bisogno.

Sarà bene anche provvedere a un momento di preghiera pubblica quotidiana, indicata da un suono di campana.

Sull'esempio delle giovani Chiese, si preparino con fiducia, per i ministeri di loro competenza, **laici** che, animati da un sacerdote o da un diacono, possano costituire per la comunità, e per il parroco, un punto di riferimento pastorale. Se non si possono reperire sul luogo, si cerchino nel decanato.

Nella destinazione delle strutture parrocchiali, anche se solo parzialmente utilizzate, si abbia riguardo alle suddette persistenti necessità.

56. Nella costituzione o revisione delle parrocchie si tengano presenti i seguenti **criteri**.

- ❖ La parrocchia deve avere una adeguata consistenza geografica e sociale, ed essere capace di dignitosa funzionalità.
- ❖ Le parrocchie piccole hanno un loro spessore storico e morale, sul piano cristiano e civico, che non va ignorato; per eventuali annessioni si tenga conto quindi del pensiero delle comunità interessate.
- ❖ Anche nelle comunità che non abbiano titolo o organizzazione parrocchiale venga assicurata la vitalità propria delle "comunità Eucaristiche": con il necessario preludio di annuncio, e seguito di carità (cfr. n. 36).

B - DECANATO

a) La parrocchia del domani

57. Quale porzione della Chiesa particolare, la parrocchia deve mantenersi in collegamento con le altre comunità cristiane che sul territorio formano la diocesi.

Un orizzonte ecclesiale troppo ristretto, dal punto di vista umano e sociale, rende più difficile la nascita di iniziative, e non consente una visione adeguata dei problemi e delle possibilità di soluzione. Inoltre, il frazionamento delle forze è uno spreco che la Chiesa non si può permettere⁸.

Il Sinodo pertanto ha fatto propria con decisione la prospettiva della **pastorale d'insieme** nel decanato, anche in vista della distribuzione e complementarietà degli incarichi pastorali, sia dei presbiteri che dei laici.

58. La parrocchia, dimensionata alla realtà civica e sociale di un determinato luogo e di una precisa tradizione, trova opportunamente, e in molti casi necessariamente, integrazione e sostegno nel decanato, la cui dimensione consente un più ampio respiro di fraternità, il necessario coordinamento pastorale, e, attraverso il servizio di zona, un abituale rapporto con le altre comunità della Chiesa diocesana.

Il decanato appare come la **parrocchia del futuro**: e ciò, sia pure per motivi e in applicazioni diverse, in ambiente cittadino come in quello non cittadino.

Costituito da un insieme di parrocchie che presentano affinità sociologiche e ambientali, il decanato ha lo scopo di suscitare tra loro collaborazione, affinché la cura pastorale abbia nel territorio la dovuta unità e sia resa più efficace. Ciò domanda ai sacerdoti e al popolo cristiano un cambio di mentalità che superi quella del

⁸ cfr. Relazione S. Visintainer alla Giornata diocesana "Pastorale sul territorio" (RDT 1986, pag. 276ss.).

"campanile". Non si tratta di disconoscere il valore originale della parrocchia - oltre che ecclesiale, esso è genuinamente umano ma di integrarlo in più ampia visuale.

b) Raccomandazioni

Consiglio pastorale di decanato

59. Si costituisca a livello di decanato un apposito Consiglio pastorale, al fine di promuovere e coordinare le attività ecclesiali sul territorio.

Del Consiglio fanno parte, oltre i membri del Consiglio pastorale diocesano, i laici eletti nelle rispettive parrocchie, i parroci e i consiglieri presbiterali del decanato, una rappresentanza dei religiosi e delle religiose operanti nel territorio. E' convocato e presieduto dal decano.

Il Consiglio decanale potrà svolgere il suo compito con maggiore efficacia quanto più sarà condivisa nelle rispettive comunità l'idea della pastorale d'insieme.

60. E' compito del Consiglio, presa conoscenza del progetto pastorale diocesano, *esplicitare* le proposte e *adattare* i programmi in relazione alla situazione locale ⁹.

Oltre ai problemi strettamente pastorali, e in funzione di questi, il Consiglio decanale deve prestare attenzione ai problemi del territorio, e della gente che vi abita. Particolare cura venga assicurata ai problemi dei poveri.

I presbiteri nel decanato

61. Un contributo indispensabile alla formazione di una coscienza e di una prassi decanale, è richiesto ai presbiteri. Essi devono considerarsi incaricati tutti insieme della pastorale e della gente del territorio. Se si presenteranno uniti nella carità e nell'azione, la loro testimonianza sarà già di per sé efficace.

Se è opportuna ed esemplare la *concelebrazione* Eucaristica di tutti i presbiteri del decanato, in occasioni particolari, nelle diverse parrocchie, è però anche necessaria la loro *solidarietà* nel valutare le situazioni pastorali nel decanato e nel programmare iniziative adeguate, nell'assumere specifici incarichi, nel darsi reciproco aiuto.

62. I presbiteri si rendano disponibili a una certa *specializzazione* di ministeri, così che i più rilevanti ambiti di pastorale possano avvalersi sul territorio di animatori competenti.

In questo contesto appaiono più facilmente risolvibili anche i problemi di comunità prive di parroco residenti.

63. Il *gruppo* decanale dei presbiteri va promosso con ogni sollecitudine anche per la sua validità ad assicurare vicendevole sostegno di fraternità, amicizia, occasioni di formazione permanente, un migliore uso del tempo libero. Ciò domanda iniziative idonee, ma anche la sollecitudine dei presbiteri a partecipare agli *incontri* di decanato predisposti con regolarità e serio programma.

64. I sacerdoti del decanato intrattengano relazioni di amicizia con i *presbiteri religiosi* dimoranti sul territorio e li corresponsabilizzino nelle attività pastorali. Accolgano fraternamente i missionari originari del luogo, e diano loro occasione di informare la gente sulle loro esperienze apostoliche e sui problemi della evangelizzazione.

⁹ Circa la molteplicità delle proposte pastorali e delle iniziative che il "centro" fa alla periferia e che talora sembrano procurare un certo disagio, si tengano presenti le seguenti precisazioni:

- è compito della Chiesa oggi fare attenzione e farsi carico di tutti i problemi dell'uomo: i grandi respiri ecumenici, missionari e di evangelizzazione le sono connaturali, e non possono essere misurati in modo riduttivo;
- è naturale e segno di vivacità che i diversi Centri pastorali colgano questi bisogni, ed elaborino e prospettino iniziative pastorali corrispondenti;
- è normale d'altra parte che in una diocesi si riscontrino differenti capacità e urgenze diverse, che consigliano e talvolta impongono una scelta o una certa gradualità;
- non tutte, non sempre e non dappertutto sono realizzabili le iniziative proposte dai Centri pastorali diocesani; è compito e responsabilità locale esaminare e scegliere le proposte e le iniziative adeguate al proprio ambiente.

Il decano

65. Rilevante per la vita del decanato, e per l'animazione del gruppo dei presbiteri, è l'opera del decano, quale **coordinatore** della pastorale decanale.

Il card. Ludovico Madrizzo nel suo Sinodo invitava i decani a "considerarsi chiamati a partecipare le sollecitudini del Vescovo".

Il decano infatti funge da tramite tra la comunità decanale e il Pastore diocesano. Per questo i decani si incontrano con lui in apposite *riunioni collegiali* destinate al confronto e al coordinamento delle attività, e a individuare linee pastorali comuni.

Il compito del decano richiede che egli sia **uomo di comunione**, capace di discernere e attivare carismi e ministeri; che si ritrovi in lui una buona capacità comunicativa, una aggiornata sensibilità pastorale. Il suo servizio al decanato d'altra parte sarà reso più facile e fruttuoso dall'unità e disponibilità dei singoli presbiteri, e dalla collaborazione del Consiglio decanale.

66. Ministero specifico del decano è:

- ❖ animare l'amicizia e la collaborazione *tra i presbiteri*: incoraggiarli, e fraternamente richiamarli, all'adempimento diligente dei propri doveri, alla partecipazione alle iniziative di formazione e di aggiornamento; avere speciale sollecitudine per i sacerdoti anziani, ammalati o comunque bisognosi di aiuto, e provvedere alle necessarie supplenze; accertarsi che ai sacerdoti del decanato venga corrisposto quanto previsto dalle norme dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero
- ❖ coordinare le attività di decanato in ordine a una efficace *pastorale d'insieme*; promuovere l'azione degli incaricati - presbiteri, religiosi e laici - per le varie attività
- ❖ verificare, in spirito di fraterna cooperazione, che la vita delle *parrocchie* - per quanto concerne l'evangelizzazione e la catechesi, il culto e la celebrazione dei sacramenti, il senso comunitario e associativo, le attività di apostolato e di carità, la esatta redazione dei libri e registri, la custodia dei documenti, la manutenzione degli edifici, l'amministrazione dei beni - si svolga secondo una dinamica evangelica, le disposizioni canoniche, e le direttive diocesane
- ❖ far conoscere, in sede di zona e di diocesi, le istanze dei presbiteri, delle parrocchie e del decanato; e tenersi in collegamento di vicendevole collaborazione con gli organismi diocesani di servizio pastorale.

67. L'*incarico* al decano viene affidato dall'Arcivescovo su designazione del gruppo presbiterale locale, il quale terrà conto di eventuali suggerimenti del Consiglio pastorale di decanato. La sede decanale non coincide quindi necessariamente con la parrocchia da cui il decanato spesso prende il nome (can. 554). L'*incarico* è affidato per un quinquennio, e può essere rinnovato ¹⁰.

Attività di decanato

68. Nell'ottica della pastorale d'insieme, si tenga presente il principio della **sussidiarietà**. Le iniziative di decanato hanno lo scopo di dare unità a quelle parrocchiali, e di provvedere ad altre che più difficilmente possono venire assunte dalle singole parrocchie, o di fatto non lo sono. Tali, ad esempio, la pastorale dei fidanzati e dei giovani, quella vocazionale, sociale, turistica.

Propria del livello decanale appare la preparazione e la formazione permanente degli operatori pastorali, in particolare dei catechisti.

Molto opportuna, e largamente gradita, l'iniziativa di un periodico **Notiziario decanale**, redatto in collaborazione tra le parrocchie del luogo e aperto a vari interventi. Non sia ridotto però a sole notizie anagrafiche o di cronaca, ma venga valorizzato per servizi di catechesi e di formazione cristiana.

69. Si utilizzino adeguatamente nei decanati, quali centri di aggregazione e di formazione cristiana, i **luoghi di culto e di pietà**: santuari, chiese di adorazione, case di preghiera e di accoglienza (cfr. n. 134).

¹⁰ cfr. delibera CP 6 aprile 1978 (RDT '78 pag. 268s.).

C - ZONA PASTORALE

a) Tra diocesi e decanato

70. La zona pastorale è costituita dall'insieme di più decanati affini per territorio, caratteristiche storico-culturali, e problematiche ecclesiali. Essa costituisce un servizio intermedio, vitale e organico, tra i decanati e il centro diocesi.

Alcune istanze pastorali e presbiterali sono di tale portata che possono trovare soluzione solo in sede di zona; ad altre, invece, è sufficiente, e proprio, l'ambiente di decanato. La zona, quindi, non è fine a se stessa: anche se va considerata necessaria per stimolare o integrare il decanato, unità base della pastorale.

La zona pastorale va intesa pertanto come un centro di riflessione e di programmazione operante nell'unico organismo diocesano, allo scopo di promuovere sul territorio una **attività pastorale articolata** e in qualche modo **autonoma**, ossia più aderente alla realtà e alle esigenze locali, e la ricerca delle migliori soluzioni ai problemi emergenti ¹¹.

b) Raccomandazioni

Consiglio pastorale di zona

71. Ad esprimere la comunione e la corresponsabilità dei cristiani viventi in una zona pastorale in ordine alla missione della Chiesa, è di grande utilità un Consiglio pastorale di zona.

Ne fanno parte, oltre i membri del Consiglio pastorale diocesano, i laici eletti nei rispettivi Consigli decanali, i decani e i consiglieri presbiterali della zona, una rappresentanza dei religiosi/e. Vi potranno essere invitati gli incaricati di settore.

Il delegato di zona

72. Animatore della comunità di zona e del rispettivo Consiglio pastorale è il delegato, nominato dal Vescovo e suo rappresentante nel territorio.

Suo principale *compito* è promuovere iniziative di aggiornamento e scambio culturale e pastorale tra i sacerdoti, così che ne risulti una comune linea di lavoro; curare un costante dialogo tra i decani, necessario ad alimentare la comunione tra le parrocchie della zona, e a renderle sempre più Chiesa e "segno" di unità.

In particolare, compiti del delegato sono:

- ❖ convocare e presiedere le riunioni dei decani e del Consiglio di zona
- ❖ curare che nella zona le disposizioni diocesane siano conosciute e applicate
- ❖ informare l'Ordinario diocesano sulle condizioni e sulle necessità pastorali della zona
- ❖ con la collaborazione del Consiglio di zona, dare vita sul territorio a stabili iniziative di formazione culturale, spirituale e apostolica del laicato, sussidiarie a quella dei decanati
- ❖ promuovere in zona i servizi pastorali a dimensione interdecanale.

¹¹ cfr. documento CPD marzo 1981 (RDT '81 pag. 181 ss.).

III - PERSONE

Scelti - chiamati - mandati

73. La chiamata alla fede, e per essa alla Chiesa, in corrispondenza al gratuito ed eterno disegno della nostra "benedizione in Cristo", è fondamentalmente elezione e chiamata alla sequela e imitazione di Gesù: ossia alla *santità* (cfr. Mt 16,24s.; Ef 1,3-6; Rm 1,7; 2Tm 1,9; LG 5).

Entrati per il Battesimo nella morte e risurrezione del Signore, partecipi quindi della sua dignità sacerdotale e regale (1 Pt 2,4-5.9), e resi forti dalla potenza dello Spirito, tutti siamo impegnati a un quotidiano "combattimento spirituale", per acquisire la giustizia conseguente alla nostra adesione di fede alla parola di Dio (1Ts 5,8; Ef 6, 10-17).

74. In conformità a questa comune **vocazione**, all'interno della Chiesa, universale e particolare, e delle singole comunità, come in un corpo con organi e funzioni differenti, i cristiani si presentano dotati di diversi talenti attitudini e **carismi**, in ordine a differenti vocazioni e ministeri a cui corrispondere nella libertà dell'amore (1Cor cap. 12).

Dai doni della fede speranza e carità, ogni cristiano viene abilitato e responsabilizzato a cooperare alla **missione** della Chiesa (Ef 1,3-10), a contribuire quindi alla redenzione del mondo accogliendo la Parola di verità, partecipando al ministero della grazia, testimoniando la forza salvifica dell'amore (cfr. Ef 4,1-16).

75. Il sacerdozio e la missione comune a tutti i cristiani si specificano nella varietà delle vocazioni particolari, in corrispondenza alle diverse condizioni di vita e ai diversi doni dello Spirito, e si concretizzano in differenti **ministeri**.

Nelle rispettive "collocazioni" nel corpo della Chiesa, i cristiani realizzano in modi complementari la comune chiamata alla santità, il servizio di Dio e la promozione dell'uomo.

A - I LAICI CRISTIANI

a) Identità e vocazione

76. In ordine alla missione della Chiesa i laici rappresentano lo stato di vita più comune. Vivendo in mezzo al mondo, essi esprimono la profezia, il sacerdozio, e la regalità di Cristo nelle realtà dell'ordine temporale.

L'opera di Gesù, che illumina e salva tutte le condizioni della vita umana, è incarnata dai laici cristiani nella famiglia, nel paese, nel quartiere, tra i gruppi, là dove la gente parla e decide, dove soffre e lavora, dove va costruendo il suo futuro.

Tutto questo i laici compiono in grazia del Battesimo e della vocazione allo **stato secolare**, che li chiama principalmente a promuovere il Regno trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (LG 31).

Associati a tutti gli uomini e le donne della propria generazione, anche non cristiani, con essi si affaticano per "dominare la terra" secondo il progetto divino. Il loro stato laicale li abilita e li impegna ulteriormente a questa opera comune, ad orientare cioè il processo di liberazione e di promozione umana verso la salvezza in Cristo ¹: *"ognuno vivendo secondo la grazia ricevuta, e mettendola a servizio degli altri come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio"* (1Pt 4,10s.).

77. Il Vaticano II dichiarò insostituibile questa **presenza** dei laici nella evangelizzazione (AA 13), nella vita e azione pastorale (AA 10), nell'animazione cristiana delle realtà temporali (LG 33). Se cresce il laicato, cresce la Chiesa; dove matura il laicato, là si esprime e si attualizza la missionarietà della Chiesa.

Il Sinodo ha avvertito la particolare portata di questa azione ecclesiale dei laici in relazione alle trasformazioni che interessano oggi la cultura, il costume, la mentalità della gente trentina. Solo con un vivace e responsabile impegno laicale la nostra Chiesa potrà efficacemente riproporre **valori** come la vita, la pace, l'amore, il rispetto dell'uomo e della natura, la libertà, il senso del dovere e del sacrificio, l'umanizzazione del la-

¹ AMG, "L'apostolato dei laici nella Chiesa" (1969).

voro; e contrastare gli idoli che tendono a sostituirli.

78. Per l'adempimento della missione cristiana è necessaria nei laici una forte **spiritualità**, rapportata al fondamentale programma delineato nelle beatitudini e nei consigli evangelici². Alimentata nella parola di Dio, nella preghiera, nella vita sacramentale, nella comunione ecclesiale, questa spiritualità aiuterà i laici a cogliere la presenza del Signore nel mondo e ad assecondarne il disegno di salvezza (cfr. AG 11).

E' il mondo, d'altra parte, il luogo teologico della santificazione dei laici (Paolo VI): la casa e la terra, la scuola e la cultura, il lavoro e il tempo libero. La spiritualità laicale perciò dovrà arricchirsi delle **virtù** teologiche, che contraddistinguono il credente, ma anche di tutte le virtù umane che danno alla persona consistenza, competenza e responsabilità (AA 4).

Anche per i laici la via della santità non passa quindi su altri piani, ma attraversa gli stati di vita e i compiti umani.

79. Il Sinodo - nella sua stessa esperienza - ha rilevato una buona presenza e un'accresciuta corresponsabilità dei laici nella comunità cristiana a vari livelli; ha però anche espresso l'esigenza che il loro ruolo sia meglio compreso e valorizzato.

La nostra comunità infatti fatica ancora a scoprire e **riconoscere** i carismi, le vocazioni, i ministeri propriamente laicali. Di fatto, si considerano esplicitamente come "vocazioni" solo quelle di speciale consacrazione.

Nei laici stessi sembra non sia ancora chiara la coscienza di essere chiamati **a pieno titolo** a partecipare alla missione della Chiesa. Pur in faticoso cammino di maturazione, essi si sentono a volte non abbastanza preparati e capaci. Di qui l'atteggiamento di passività nei confronti dei presbiteri; di qui, d'altro canto, la difficoltà dei preti a valorizzare le vocazioni laicali, e ad aiutare i laici a riconoscerle e a viverle³.

Forse anche da questi atteggiamenti nasce la insufficiente attenzione della comunità cristiana verso i problemi umani, sociali e civili del territorio.

80. Lungo la storia della Chiesa sono sorte molte forme di spiritualità e di aggregazione intese a rendere i laici consapevoli del proprio ruolo in ordine al Regno di Dio.

Il dinamismo avviato dal Concilio ha fatto nascere nuovi gruppi, movimenti e associazioni laicali, e molteplici servizi di volontariato. Anche in Italia la Chiesa si è avvantaggiata della presenza e vivacità di queste **aggregazioni**, corrispondenti alla pluralità dei carismi, alla complessità della situazione sociale, e alle varie esigenze della missione ecclesiale.

Il Sinodo ha mostrato apprezzamento di quanto a questo riguardo anche nella Chiesa tridentina si è verificato in passato, e tuttora, pure in altre forme, si sta verificando.

b) Raccomandazioni

Formazione di base

81. E' necessario maturare nei laici la coscienza della propria **identità** cristiana ed ecclesiale, e della importanza e responsabilità della loro missione. La formazione deve accompagnare il laico nella sua crescita, dalla fanciullezza all'adolescenza, dalla giovinezza all'età adulta. L'attenzione a tale obiettivo sia costante nella catechesi a tutti i livelli, particolarmente in quella degli adulti.

A questo fine si richiede che i vari Centri pastorali si accordino per assicurare a tutti i ministeri laicali una **formazione comune**. In essa dovrebbero armonizzarsi varie dimensioni: da quella umana, individuale e sociale, a quella etica e spirituale, da quella dottrinale a quella apostolica⁴.

82. E' da curare anzitutto l'acquisizione di una **specificità spiritualità**. Il laico va aiutato a santificarsi nell'esercizio dei doveri quotidiani; a consolidare il proprio senso di appartenenza alla comunità cristiana e alla comunità degli uomini; ad animare di spirito evangelico le realtà terrene, mantenendosi aperto a una mentalità missionaria (cfr. n. 78).

² cfr. AMG, "Ogni cristiano un consacrato" (RDT 1980 pag. 632ss.).

³ cfr. "Fraternità e collaborazione tra sacerdoti e laici nella Chiesa locale" (Fondo Grande 1971).

⁴ Per la formazione dei laici cfr. riflessioni e programmi del CP e Delegati vescovili, giugno 1975 (RDT '75 pag. 512-517).

83. Luoghi e scuole di formazione alla laicità cristiana sono, di loro natura, gli oratori, con specifiche iniziative comunitarie, e i gruppi ecclesiali, in particolare quelli di Azione Cattolica. Gli **Esercizi spirituali**, offrendo in un clima di silenzio e di "deserto" serie proposte di riflessione e di preghiera per considerare i problemi fondamentali della vita alla luce della fede, contribuiscono efficacemente a una robusta spiritualità. E' perciò importante, in un progetto pastorale, inserirne l'abituale programmazione. Altrettanto si dica per quella forma di "esercizi collettivi" comunemente nota come "missioni al popolo", da realizzare con una frequenza ordinariamente decennale.

Anche l'attenzione ai **problemi** dell'ambiente e del territorio, e il confronto con altre forze sociali per la ricerca di comuni soluzioni, possono contribuire a sensibilizzare i laici cristiani alla propria specifica vocazione.

Associazioni e movimenti

84. "L'apostolato cristiano spesso richiede di essere esercitato con azione comune" (AA 18-19.21). Vanno pertanto stimate e rispettate le associazioni e i movimenti laicali che si propongono la **animazione** delle realtà terrene e . la promozione dell'uomo nello spirito del Vangelo.

Per la accoglienza di queste aggregazioni nella comunità ecclesiale, si tengano presenti i necessari **criteri** di discernimento ⁵.

85. Il Sinodo ha auspicato che le aggregazioni laicali mantengano sempre vivo il **senso della Chiesa**, e lo dimostrino concretamente nelle rispettive attività. I responsabili si confrontino a questo fine con il magistero e gli **indirizzi pastorali** del Vescovo, e si rendano disponibili a collaborare alle mètte del progetto pastorale diocesano.

Non si ritenga d'altra parte l'appartenenza a un movimento come esaustiva del proprio essere cristiani; né il movimento o l'associazione si presenti o agisca di fatto come autosufficiente e totalizzante. I presbiteri, nel prestarsi volentieri alla assistenza spirituale di tali associazioni, cooperino ad assicurare la loro ecclesialità.

86. I gruppi e i movimenti si facciano attenti alla **parrocchia** come alla struttura ecclesiale di base, solidali al suo cammino, anche se alle volte povero e faticoso; ed educino i propri aggregati a portarvi un cordiale contributo.

A loro volta le parrocchie, prendendo atto che il ricorso di taluni laici ai movimenti è dovuto, oltre che a particolari esigenze, a difficoltà incontrate nelle rispettive comunità d'origine, **riconoscano** l'utilità delle suddette aggregazioni, superando eventuali rigidità e aprendosi a nuova sensibilità. Quanto più si passerà da una visuale giuridica di parrocchia a una ottica di comunione, tanto più il rapporto con i gruppi, associazioni e movimenti migliorerà: a vantaggio di tutti, e della comune missione.

L'Azione Cattolica

87. Si accolgano con leale e fattiva disponibilità le indicazioni del Magistero, più volte ribadite in sede diocesana, per la promozione dei gruppi di Azione Cattolica: di sua natura finalizzata a collaborare direttamente al progetto pastorale della Chiesa ⁶.

In questa fase storica, che esige un laicato adulto, è più che mai attuale un'associazione che in modo organico si dà carico della formazione di base, educando di proposito alla partecipazione ecclesiale: sul versante della comunione come su quello della missione.

Il Sinodo ha invitato i **presbiteri** a riconoscere la validità della Azione Cattolica, e ad offrirne la proposta ai laici cristiani, adulti e giovani, a livello parrocchiale o almeno decanale.

88. La **"scelta religiosa"** dell'Azione Cattolica sia intesa come impegno a non ridurre la propria azione entro schemi di tipo ideologico o politico; e come attenzione a valori tipicamente ecclesiali, sia nella formazione delle coscienze che nell'attività apostolica ⁷.

⁵ Si ricordano i "criteri di ecclesialità" indicati dalla CEI (Nota pastorale 22 maggio 1981). Nella "legittima pluralità", sono da assicurare nelle associazioni "la comunione con il Vescovo, la conformità alle finalità della Chiesa, la piena ortodossia della fede" (cfr. Arcivescovo al CPD e Consulta diocesana dei Laici - gennaio 1982, RDT pag. 37ss.).

⁶ AMG "Documenti circa l'Azione Cattolica" (1971). - Queste le **caratteristiche** proprie della Azione Cattolica (cfr. AA 20):

- la identità del programma pastorale con quello della Chiesa locale, anche nelle scelte specifiche
- la spiritualità "ecclesiale" nel senso proprio del termine
- la stabilità, la organicità, la capillarità
- il precipuo e immediato riferimento al Pastore locale.

⁷ cfr. Difettive al Convegno unitario dell'A. C. 1982 (RDT '82 pag. 553ss.).

In ordine a queste finalità l'Azione Cattolica è impegnata a qualificare la propria ministerialità laicale nella nostra Chiesa; in particolare:

- ❖ a offrire validi aiuti per una *formazione* spirituale e apostolica adeguata alle capacità delle persone, alle varie età e ruoli
- ❖ a contribuire alla organizzazione delle *scuole* zionali di educazione alla ecclesialità
- ❖ ad assicurare da parte dei propri aderenti una *collaborazione* qualificata e organica al piano pastorale diocesano e locale
- ❖ a porsi tra le aggregazioni laicali quale umile *fermento di unità*.

B - I PRESBITERI

a) Un impegno di comunione

89. Il sacerdozio ministeriale è destinato a servire e manifestare più direttamente, accanto al sacerdozio universale dei fedeli - al quale è finalizzato il **sacerdozio unico ed eterno** di Gesù Cristo. Costituito nel ministero a vantaggio di tutti gli uomini, il sacerdote condivide con i fratelli di fede la grazia battesimale e la responsabilità ecclesiale (PO 2).

90. Il sacerdozio non viene esercitato dai singoli ministri autonomamente, ma insieme con tutto l'ordine sacerdotale. Tale ministero si presenta quindi come realtà e impegno di *comunione con Gesù Cristo* nello Spirito, con il Vescovo e il presbiterio, e con tutta la comunità cristiana. La comunione è la condizione della sua fecondità, e fondamento della sua speranza (PO 7-9).

91. In un tempo come il nostro in forte evoluzione, in un'atmosfera culturale piuttosto aliena dal Vangelo, i preti si trovano talora disorientati. Il non vedere i frutti delle loro fatiche, l'età media che avanza, il numero che diminuisce, le attese che crescono, incomprensioni e solitudine, sono non lievi motivi di sofferenza, peraltro vissuta dai nostri preti con dignità e nel perseverante compimento del proprio dovere. Essi sono consapevoli che la comunione - con Cristo, con i fratelli nel sacerdozio, con la gente - ha in sé la capacità di rendere feconde per il Regno anche le prove (cfr. Gv 16,20-22; 2Cor 4,7-18).

Nell'aiutare gli altri a compiere la loro personale missione, i presbiteri si sentiranno padri e fratelli, ed essi stessi in tal modo realizzati, come uomini e come sacerdoti (PO 3) ⁸.

b) Raccomandazioni

Comunione con Cristo

92. Il ministero ad essi conferito richiede ai presbiteri di vivere intimamente uniti, **come amici**, a Gesù Cristo profeta sacerdote e pastore, del quale sono chiamati ad essere chiaro segno tra i fratelli.

L'unione con Cristo impegna i sacerdoti a tendere alla perfezione della carità. Alimentata nella preghiera, essa si realizza nella disponibilità a compiere, come Gesù, la volontà del Padre in risposta alle ispirazioni interiori, e ai doveri pastorali (PO 12-14).

La carità pastorale di Cristo per tutti gli uomini - "amore sino alla fine" costituisce la fonte e la caratteristica specifica della spiritualità presbiterale, il criterio di ogni scelta e decisione, il modello di comportamento, il principio di unità nei molteplici impegni ⁹.

93. I presbiteri rimotivino continuamente la vivacità della propria fede e rinnovino la risposta alla propria vocazione nella meditazione della **parola di Dio**, assiduamente confrontata con le sempre nuove esigenze umane.

Dedichino quindi debito spazio allo **studio** delle Scritture, dei documenti del Concilio Vaticano II e del Ma-

⁸ Concilio Vaticano II, "Presbyterorum Ordinis" - "Il prete oggi" (Pietralba 1969).

⁹ "Spiritualità sacerdotale" (Pietralba 1970).

gistero papale ed episcopale, e all'aggiornamento teologico (cfr. n. 107-109).

94. I presbiteri diano nella propria vita un primato effettivo alla **preghiera** come personale incontro con Dio. Alla Messa, alla Liturgia delle Ore, a ogni altra celebrazione assicurino una preparazione spirituale adeguata, sostenuta da un amore umile e riconoscente. Ricordino, per la **Messa**, l'invito a celebrarla ogni volta "come la prima - come l'ultima - come l'unica".

95. *Mezzi* utili a tenere viva la spiritualità e il fervore sacerdotale sono: la frequenza al sacramento della Riconciliazione; il ricorso alla guida fraterna di un altro sacerdote; il confronto con gli altri presbiteri, specie in occasione di convegni decanali, di zona, diocesani; la partecipazione a movimenti di spiritualità sacerdotale.

96. Sono necessarie anche per i sacerdoti *periodiche soste* di verifica e di ricarica spirituale (ritiri mensili, esercizi) e di aggiornamento culturale e pastorale, nelle varie forme a ciò indicate.

Compatibilmente con i propri doveri, programmino anche qualche tempo da dedicare alla ripresa delle energie fisiche e a una conveniente "ricreazione". Non si pensi che questo tempo sia sottratto al ministero e alla comunità.

97. Incarnati nel mondo, ma non identificati con il mondo, i presbiteri si presentino sempre in modo conveniente alla propria condizione, e si facciano riconoscere mediante un **segno chiaro** del loro stato di vita. La comunità ha bisogno e diritto di poter riscontrare in essi una particolare presenza del Signore ¹⁰.

98. I sacerdoti tengano diligentemente aggiornato il **registro** personale delle Messe.

Secondo la buona consuetudine, sostenuta da evidenti motivi pastorali, provvedano a redigere regolarmente il proprio **testamento**, e lo affidino al decano o ad altra persona di fiducia, indicandone anche l'esecutore. Risulterà di comune edificazione se, fatti salvi eventuali doveri di giustizia, il presbitero destinerà ciò di cui può disporre a opere di apostolato o di carità.

Fratelli e amici

99. I presbiteri non sono in grado di superare le proprie difficoltà esistenziali se non vivono la fraternità derivante dal comune sacramento; né sarebbero in condizione di adempiere la loro missione, se non la vivessero in spirito di unità ecclesiale.

Solo in questo contesto gli impegni sacerdotali di **celibato, povertà, obbedienza** sono comprensibili e possibili, acquistano senso e spessore, e diventano "giogo leggero". Il celibato non è solitudine, ma disponibilità a più vasta famiglia; la povertà non è privazione, ma invito a condivisione; l'obbedienza non è servilismo, ma segno di comunione (PO 15-17) ¹¹.

100. Riconoscendo nel **Vescovo** il loro padre nel sacerdozio, i presbiteri collaborino al suo ministero in fedele obbedienza e rispettoso amore. Al Vescovo è chiesto di considerare i suoi preti, sull'esempio di Cristo, come fratelli e amici. Se a causa del loro numero e della vastità della diocesi non è abitualmente possibile un contatto personale frequente, non si allenti tuttavia nei sacerdoti, rispetto al Vescovo, la comunione ogni giorno richiamata e alimentata nella Eucaristia. Da qui essa si allarga a tutti gli altri presbiteri e vescovi della Chiesa, fino al supremo Pastore.

I presbiteri esprimano la loro comunione con il Vescovo in una **comunicazione** aliena da ogni formalismo. Nei momenti di difficoltà si rivolgano a lui con fiducia di essere compresi e aiutati. Essi stessi, d'altra parte, gli siano cordialmente vicini, offrendogli solidarietà e amicizia, aiutandolo anche così nei suoi gravi doveri (PO 7).

101. Tra presbiteri va coltivata una comunione affettiva ed effettiva anche sul piano umano (PO 8). Essa si esprime:

- ❖ nel sostegno della preghiera
- ❖ nell'interessamento reciproco, nel dialogo leale, nella vicendevole comprensione, nella correzione fraterna
- ❖ nello scambio di visite e ospitalità

¹⁰ Queste le disposizioni diocesane. Sono da "evitare forme di vestiario dichiaratamente secolarizzate, in cui non è dato riconoscere l'identità del sacerdote. Un completo scuro con la croce all'occhiello può essere sufficiente a conferire alla figura del ministro di Dio la dignità che gli è propria, e ad assicurargli in ogni ambiente e circostanza fiducioso rispetto. Preferibile tuttavia, e raccomandabile, l'uso del clergyman, specie nelle occasioni in cui il sacerdote si presenta come tale" (RDT gennaio 1984 pag. 26ss., in applicazione delle disposizioni del CJC, della CEI e della CET).

¹¹ cfr. AMG, "Le promesse sacerdotali" (o mena crismale 1970) - cfr. anche "La nostra totale oblazione" (omelia crismale 1971).

- ❖ nell'aiuto sul piano pastorale
- ❖ nella partecipazione alle varie forme di solidarietà economica
- ❖ in qualche iniziativa di vita comune, fino alla possibilità di coabitazione.

In particolare è desiderato un *dialogo* rispettoso e costruttivo tra preti giovani e anziani; una cordiale vicinanza ai presbiteri di recente ordinazione, e l'amicizia tra i compagni di corso; una speciale fraternità e collaborazione tra preti dello stesso decanato ¹².

102. Ricordando che il Signore accompagna in ogni vicenda i suoi figli, i presbiteri mantengano cordiali rapporti sul piano umano e cristiano con i fratelli che hanno lasciato il ministero.

Nel rispetto delle sensibilità delle comunità cristiane, si colgano opportune occasioni a valorizzare anche sul piano ecclesiale le loro eventuali disponibilità.

La comunità per i suoi preti

103. I laici siano educati ad accogliere il sacerdote nella sua realtà: con le sue doti, e con i suoi limiti; e a circondarlo di amicizia, non solo a richiederne il ministero.

La comunità abbia cura dei suoi preti; si faccia carico delle loro necessità: per l'abitazione, per il sostentamento, per l'indispensabile assistenza familiare; sia attenta ai loro problemi anche umani: salute, riposo, aggiornamento spirituale e culturale. Sia pronta ad accettare a questo proposito le temporanee assenze e necessarie supplenze.

104. Alle iniziative connesse all'attuale sistema per il **sostentamento del clero** sono direttamente impegnati i Consigli pastorali parrocchiali insieme con i Consigli per gli affari economici. I fedeli sono invitati a collaborarvi con animo grande, secondo le indicazioni dell'apposito Istituto (IDSC) ¹³.

105. Speciale attenzione prestino le comunità - e per esse anzitutto i Consigli pastorali - al dovere di assicurare ai sacerdoti una conveniente **assistenza domestica**. La presenza in canonica di una collaboratrice, dotata di equilibrata personalità e spiritualmente qualificata, giova alla salute del sacerdote, alla serenità d'animo, e a un migliore servizio pastorale. Si faccia conoscere tale necessità, e si solleciti la disponibilità di persone che, comprendendone il valore di vero ministero ecclesiale, vi si dedichino in spirito cristiano, a imitazione di Maria e delle prime discepole del Signore. Specialmente indicate a questo "servizio qualificato" sono le vedove, le pensionate e le appartenenti a Istituti secolari ¹⁴.

106. I preti cerchino e apprezzino l'amicizia fraterna e l'aiuto dei laici. Nel dialogo con le singole persone, nel contatto con le famiglie e i gruppi, con i loro problemi, le loro esperienze di fede, troveranno aiuto a cogliere i segni dei tempi, a meglio attualizzare la parola di Dio; e ad arricchire la propria umanità e capacità ministeriale.

Preti e laici trarranno reciproco vantaggio da questi fraterni rapporti e potranno più fruttuosamente lavorare all'opera comune. Nei laici risulterà fortificata la vitalità spirituale e il senso di responsabilità ecclesiale; i presbiteri acquisteranno maggiore concretezza ed equilibrio nell'azione pastorale (PO 9) ¹⁵.

Formazione permanente

107. Lo stile sinodale richiede, oltre che di camminare insieme, anche di camminare **nell'oggi di Dio**, con i tempi della Chiesa e dell'uomo. Una continua riqualificazione è richiesta ai sacerdoti dagli sviluppi della teologia, dai rapidi mutamenti culturali, dai progressi delle scienze umane. La preparazione acquisita in Seminario va adeguata alle problematiche continuamente emergenti nel contesto pastorale.

Simile impegno è necessario anche per contrastare il logoramento di vitalità, e di capacità critica, quale si verifica fatalmente in chi trascura di individuare, anche attraverso gli eventi, le strade di Dio. La ricarica spirituale e culturale costituisce d'altra parte un aiuto indispensabile a risolvere incertezze e annebbiamenti che, col passare del tempo e il moltiplicarsi delle difficoltà, possono causare crisi pericolose.

¹² cfr. Mozione conclusiva della Treggiorni del Clero Tridentino a Pietralba 1969 (RDT '69 pag. 575).

¹³ AMG, "Condivisione dei beni nella Chiesa" (1986) n. 14.

¹⁴ AMG, op. cit. n. 31.

¹⁵ "Il prete e la comunità" (Fondo Grande 1973).

108. Obiettivi della formazione permanente per i sacerdoti sono pertanto:

- ❖ tener viva la propria interiorità con lo studio e la riflessione sulla parola di Dio
- ❖ approfondire i contenuti della fede alla luce degli apporti del Magistero, delle scienze teologiche e umane
- ❖ stimolare a una costante verifica di sé e delle proprie attività di ministero
- ❖ chiarire i problemi etici che si pongono nelle nuove condizioni socio-culturali, soprattutto riguardo alla morale sessuale e sociale
- ❖ acquisire nella catechesi un linguaggio, un metodo e uno stile più adeguati alla cultura odierna
- ❖ sviluppare le proprie capacità di ascolto e comprensione, così da poter meglio contribuire, tra l'altro, a una migliore intesa tra le differenti generazioni.

109. La formazione permanente sia considerata necessaria da **tutti** i preti.

- ❖ I neo parroci si facciano obbligo di partecipare ai convegni per essi predisposti dagli appositi Istituti regionali.
- ❖ I presbiteri approfittino delle iniziative promosse dai Vescovi della Regione pastorale delle Tre Venezie. Si propongano di frequentare ogni anno settimane o seminari o incontri residenziali. Analoghe iniziative siano attuate anche in diocesi, secondo le circostanze.
- ❖ Si mantenga e si qualifichi, al centro diocesi e nelle zone pastorali, la consuetudine di periodici incontri culturali per i sacerdoti, e degli Esercizi spirituali.
- ❖ Si prevedano convegni e corsi unitari per laici religiosi religiose e presbiteri. Essi consentono una maggiore conoscenza reciproca, incrementano lo spirito comunitario, aiutano l'acquisizione di dottrina e linguaggio comuni e, in definitiva, una migliore integrazione tra i vari ministeri.

In sede diocesana le suddette iniziative siano proposte o coordinate dalla Commissione per la formazione permanente del clero, d'intesa con la Commissione per la cultura.

Il Seminario diocesano

110. L'intento di garantire ai futuri sacerdoti una seria formazione in un clima di forte spiritualità, di robusta preparazione teologica, e di esigente vita comunitaria, ha condotto la Chiesa a stabilire come "via necessaria" la loro permanenza in un Seminario.

Questa determinazione, assunta dal Concilio tridentino e confermata da secoli di positiva esperienza, venne ribadita per il nostro tempo dal Concilio Vaticano II ¹⁶.

111. Il Seminario non va considerato come una istituzione affidata solo alla sollecitudine del Vescovo col suo Presbitèro; esso interessa tutte le componenti della Chiesa diocesana. Ogni cristiano deve impegnarsi perché alla Chiesa siano assicurati buoni e numerosi sacerdoti.

112. In rapporto alle nuove esigenze pedagogiche e pastorali, il Seminario, secondo le direttive della Sede Apostolica e dell'Episcopato, ha aggiornato *metodi* di formazione, stile di convivenza, criteri di relazione con il mondo esterno, senza per questo allentare le esigenze di una robusta preparazione direttamente orientata a far acquisire ai giovani l'identità e le virtù proprie del sacerdote ¹⁷.

In questo modo il nostro Seminario è divenuto più vicino alla realtà diocesana. Educatori e insegnanti sono maggiormente inseriti nel tessuto pastorale; gli ambienti sono aperti a incontri spirituali e pastorali, culturali e catechistici, per laici e sacerdoti; iniziative di preghiera e di animazione vocazionale vengono promosse in Seminario in collaborazione con il Centro diocesano Vocazioni.

113. Perché il Seminario sia di fatto nel cuore e nella mente della comunità diocesana, il Sinodo ha raccomandato che i fedeli, in primo luogo i sacerdoti, lo *conoscano* meglio nella sua vita e nei suoi problemi, lo *sostengano* con la preghiera, con la fiducia, con la sollecitudine per le vocazioni ¹⁸, e con il necessario aiuto economico, sentendolo come un "patrimonio di famiglia".

Anche sotto questo profilo si richiama il dovere di celebrare con fervore e convinzione, presso tutte le parrocchie, l'annuale Giornata del Seminario.

¹⁶ Concilio Vaticano II, "Optatam Totius".

¹⁷ cfr. Documento CEI "La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana" (Orientamenti e norme per i Seminari) 1980.

¹⁸ cfr. AMG, "Venite a stare con me" (1980) n. 37-42. - Nel giovedì santo 1982 l'Arcivescovo indicò ai Presbiteri *una mèta minima ma precisa*: quella di procurare al Seminario diocesano, nell'ambito del decanato, un nuovo alunno ogni anno.

114. Il **Seminario** detto **minore** - cioè la sezione corrispondente all'arco di età della scuola media inferiore e superiore - è riconosciuto come "via privilegiata" in ordine alla mèta del sacerdozio. Perciò va sostenuto con simpatia e fiducia, avviandovi, dopo attenta cura, i ragazzi che manifestino al riguardo, proporzionatamente all'età, una seria inclinazione.

115. Anche per la *media inferiore* il Seminario offre un servizio utile a coltivare, in collaborazione con le famiglie le parrocchie e i sacerdoti, i germi di vocazione quali possono manifestarsi già presso i ragazzi di quella età.

Il Sinodo ha riconosciuto che alcuni fattori talvolta rendono problematica la permanenza in Seminario minore durante la preadolescenza. Tuttavia, secondo una valutazione realistica dell'attuale situazione familiare e scolastica, e nell'auspicio che le comunità vocazionali nelle zone trovino organica e omogenea attuazione (cfr. n. 232ss.), ha ritenuto che la funzione del Seminario a questo riguardo sia tuttora giustificata.

116. Il servizio del Seminario minore per gli adolescenti non deve diminuire l'attenzione e la fiducia da prestare alle *vocazioni "giovanili"*, che possono maturare nelle parrocchie o nei gruppi. Ci sono sempre state nella Chiesa; ne sono venuti frutti egregi. Esse richiedono di essere vagliate da un chiaro discernimento, e per qualche tempo sperimentate nei ministeri parrocchiali.

Perciò le comunità, in modo speciale i presbiteri, accompagnino con adeguata cura sia gli adolescenti tuttora in ricerca vocazionale, sia i giovani che stanno scoprendo in sé i segni della chiamata.

117. Per poter offrire ai ragazzi e agli adolescenti una visuale ecclesiale più aperta, per non indurli a scelte premature, per aiutarli a riconoscere la pluralità dei carismi nel servizio alla Chiesa, e l'unità della testimonianza dei consacrati, per favorire infine un considerevole risparmio di energie, di persone e di mezzi, il Sinodo ha auspicato che ci si muova con maggiore decisione verso *l'unificazione* dei Seminari minori esistenti in diocesi, in un primo tempo almeno per il momento scolastico.

In tale Seminario potrebbero affluire tutti gli adolescenti in ricerca vocazionale. Essi così avrebbero modo di crescere insieme, orientandosi sulle diverse strade a mano a mano che prendono coscienza della propria personale chiamata.

C - VITA CONSACRATA

a) Testimonianza del Regno

118. I fedeli, uomini e donne, che si consacrano pubblicamente a Dio nella professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, si propongono di seguire Cristo con maggiore libertà e di imitarlo più da vicino. Animati dallo Spirito Santo, essi tendono alla perfezione della carità, e si dedicano alla edificazione della Chiesa¹⁹.

119. La vita consacrata è nella Chiesa e per la Chiesa un bene irrinunciabile.

Di per sé destinata alla Chiesa universale, la sua presenza e missione si concretizza in una determinata Chiesa particolare (CD 34).

120. Il primo contributo che i consacrati offrono alla comunità consiste nel loro stesso **"essere segno"** della chiamata-risposta a una esistenza radicalmente evangelica: La vita consacrata ha senso quindi anzitutto per quello che è, prima ancora che per quello che opera. Essa infatti, con la sua testimonianza, annuncia alla Chiesa e alla umanità i valori supremi della fede, e avverte che "il mondo può essere trasformato e offerto a Dio solo nello spirito delle beatitudini" (LG 31); sollecita quindi tutti i battezzati alla santità, li richiama all'assoluto di Dio, alla preminenza dei beni futuri.

In questa luce appare identica la dignità "religiosa" da riconoscere ai consacrati dell'uno e dell'altro sesso; e, negli Istituti maschili, ai religiosi che non hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine²⁰.

¹⁹ Concilio Vaticano II, "Perfectae caritatis" n. 1.

²⁰ Per le nuove prospettive rispetto a questi ultimi cfr. P. Telch, "Religiosi non preti nella Chiesa locale"; riv. Presbyteri, sett. 1971 (RDT '71 pag. 923ss.).

121. L'efficacia del "ministero" della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo si fonda soprattutto sull'incarnazione e verifica di **valori** fondamentali: il primato di Dio, la comunione fraterna vissuta in letizia, la povertà evangelica, personale e comunitaria, la dimensione apostolico-missionaria della consacrazione, la disponibilità all'ascolto e al dialogo, l'apertura alle necessità dei fratelli (cfr. Rm 12,10-15).

A questo fine ogni consacrato e ogni consacrata guarda a **Maria** come a un modello perfetto, per imparare a rispondere alla divina chiamata con totale dedizione (cfr. n. 214).

122. La vita consacrata si articola in diverse forme complementari, tutte presenti nella nostra comunità diocesana.

Gli Istituti di *vita contemplativa* si dedicano a Dio in solitudine e silenzio, in continua preghiera e penitenza per il bene di tutta la Chiesa e del mondo.

Gli Istituti di *vita apostolica* per loro specifica vocazione si dedicano alle varie opere di apostolato e di carità secondo una pluralità di carismi.

I membri degli *Istituti secolari* professano i consigli evangelici in condizione di laicità, quasi lievito destinato alla promozione del Regno di Dio nelle più svariate situazioni di vita e di apostolato.

123. Ogni Istituto arricchisce la Chiesa di un particolare *carisma*, dono dello Spirito.

Ciò comporta anche una specifica spiritualità, che ne qualifica il modo di essere e di operare nella comunità ecclesiale.

124. Il **Vicario episcopale** per la vita consacrata ha come compito fondamentale quello di sostenerne nella Diocesi la testimonianza e la missione. Tale compito egli esercita per mandato e in comunione con il Vescovo, cui spetta il dovere di promuovere nella diocesi la vita consacrata, e di tutelare e sostenere l'indole propria di ciascuna Famiglia religiosa (cfr. LG 45).

125. In fedele risposta al Concilio, i Religiosi e le Religiose si sono interrogati in questi anni sulla loro identità e sulle modalità della loro presenza nella comunità ecclesiale. Da tale riflessione ha preso avvio un rinnovamento anche nelle Famiglie religiose facenti parte della nostra Chiesa.

A causa della *crisi vocazionale* gli Istituti di vita consacrata, in particolare quelli femminili, sono costretti a ridimensionare i loro servizi apostolici.

Tale problema interroga la nostra Chiesa, anche perché le risposte alla chiamata per la sequela di Cristo sono una verifica della sua vitalità.

b) Raccomandazioni

Conoscenza della vita consacrata

126. Perché la vita di speciale consacrazione possa essere conosciuta e valorizzata:

- ❖ gli *Istituti* siano accolti nella loro specifica identità, e incoraggiati a vivere e a esprimere nell'oggi, con coraggio e docilità allo Spirito, il carisma specifico dei Fondatori
- ❖ si procuri ai *sacerdoti* un'adeguata conoscenza della realtà "religiosa" nella Chiesa, mediante l'inserimento della teologia e storia della vita consacrata nei programmi di studio del Seminario e in quelli della formazione permanente per il Clero
- ❖ nella *pastorale ordinaria*, nella catechesi, nella scuola di formazione teologica per laici, nelle associazioni e movimenti ecclesiali si faccia conoscere e apprezzare, nei suoi contenuti, la scelta della vita consacrata.

Dimensione contemplativa

127. La vita contemplativa occupa nel Corpo mistico di Cristo un posto eminente. I contemplativi e le contem-

plative offrono a Dio, in un totale dono di gratuito amore, un continuo sacrificio di lode, arricchiscono il popolo cristiano con frutti di santità, lo edificano con l'esempio, lo dilatano con una misteriosa fecondità.

128. In una società accecata dal materialismo e dal razionalismo i *monasteri* di vita contemplativa manifestano in modo più evidente l'assoluto di Dio e il senso prioritario dei valori trascendenti. In una società in cui si è perso il senso del peccato, essi richiamano la necessità della penitenza e della espiazione.

Anche i Religiosi e le Religiose di vita apostolica siano fedeli a testimoniare nella propria vita il *primato dello spirito*, donde scaturisce e riceve impulso l'amore al prossimo.

129. Le comunità religiose attendano con particolare cura alla celebrazione della Liturgia delle Ore e dei santi Misteri, facilitandone la partecipazione ai laici. A questi offrano anche disponibilità a momenti di preghiera, di silenzio e di ascolto della parola di Dio.

I Religiosi e le Religiose si prestino nelle parrocchie, nei decanati, nelle zone pastorali, per le iniziative di animazione spirituale.

Collaborazione pastorale

130. La sensibilità maturata nel tempo post-conciliare ha reso possibile una maggiore intesa e collaborazione tra Istituti di vita consacrata e Chiese particolari (CD 35), e tra le stesse comunità religiose, anche sul piano pastorale.

Per molti Istituti del resto l'*azione apostolica* rientra nella loro stessa natura, in quanto opera di carità ²¹.

131. Il dono dello Spirito che i consacrati esprimono nella Chiesa particolare va vissuto anche mediante un'attività *partecipazione* allo studio e all'attuazione del progetto pastorale. A questo fine si auspica la presenza attiva dei Religiosi e delle Religiose negli organismi diocesani e locali, perché possano esprimervi il contributo del loro carisma in dimensione ecclesiale.

132. La comunità di Religiosi che, su richiesta del Vescovo, ha accettato il *ministero parrocchiale*, caratterizzi il proprio servizio secondo il carisma dell'Istituto, una particolare sollecitudine al ministero della Riconciliazione, e i "segni" propri alla vita consacrata: il primato della preghiera, lo stile di vita comunitaria, l'attenzione agli "ultimi".

133. Nella prospettiva di una diversa distribuzione dei sacerdoti, e di una maggiore valorizzazione dei ministeri, si prenda in considerazione, d'intesa con la competente autorità del rispettivo Istituto, la possibilità che alcune *Religiose* vengano impegnate a tempo pieno nella pastorale parrocchiale; e si qualificino a questo fine con adeguate iniziative di formazione.

134. Le comunità religiose si rendano disponibili, secondo le loro possibilità, ad accogliere le iniziative pastorali del territorio, e chi cerca consiglio, riconciliazione e spazio di preghiera. Le loro case si offrano come luoghi di incontro e di comunione tra presbiteri e Religiosi, e anche tra i membri dei vari Istituti.

135. I Religiosi e le Religiose che hanno una specifica competenza si prestino volentieri a collaborare nelle attività pastorali: specie nella catechesi parrocchiale, nell'insegnamento della religione, nella assistenza ai giovani, nella cura dei poveri.

Si tengano pronti a particolari forme di evangelizzazione quali "le missioni al popolo", o altre che lo Spirito suggerisca in risposta alle odierne necessità.

136. Nelle zone interessate al *turismo*, gli Istituti religiosi si rendano presenti nelle corrispondenti iniziative pastorali. Dove danno ospitalità in strutture proprie, non manchino di offrire occasioni di riflessione e di proposta cristiana.

137. E' auspicabile che lo stile e le finalità del "*movimento ecumenico*", nelle sue varie espressioni, vengano fatti propri dalle comunità religiose, di per sé impegnate a testimonianza di fraternità e comunione.

138. I Religiosi e le Religiose si prestino a cordiale accoglienza e ai dialogo fraterno con coloro che, pur privi della fede o estranei alla Chiesa, avvertono tuttavia il bisogno e la nostalgia di Dio.

²¹ Sede Apostolica, "Note direttive per i vicendevoli rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa", maggio 1978 (RDT '78 pag. 483ss.); CET, "I Religiosi nella Chiesa locale" (1982).

Collaborazione missionaria

139. La dimensione missionaria "alle genti" è evidenziata, nella nostra Chiesa, specialmente dal numero di Religiosi e Religiose trentini che operano a servizio del Vangelo in ogni continente.

Nell'odierno clima ecclesiale, il "*mandato*" missionario ad essi conferito sia inteso e presentato come evento non solo del rispettivo Istituto, ma di tutta la Chiesa diocesana.

140. I Religiosi e le Religiose prendano parte in cordiale armonia di intenti alla animazione missionaria promossa dalla nostra Chiesa. I missionari e le missionarie presenti in diocesi si prestino volentieri a comunicare le proprie esperienze, contribuendo anche così alla conoscenza e cooperazione tra le Chiese.

Nonostante la tendenza a privilegiare i problemi d'Istituto o le necessità locali, anche i Religiosi e le Religiose mettano a disposizione quanto possibile forze nuove per l'evangelizzazione delle genti.

Educazione scuola cultura

141. Gli Istituti di vita consacrata dotati di speciale carisma per l'educazione continuino generosamente in questo ministero.

Se inseriti nelle strutture scolastiche, i Religiosi e le Religiose collaborino fraternamente con gli operatori laici nei diversi organismi collegiali.

142. Si valorizzi l'opera degli Istituti religiosi nel settore della cultura e delle comunicazioni sociali. I Religiosi e le Religiose a loro volta s'impegnino a seguire i processi culturali per adeguarvi la propria competenza, e a condurre le proprie attività in armonia alla pastorale locale.

Ministero della carità

143. I Religiosi e le Religiose assicurino quanto possibile la loro *presenza* evangelica negli ospedali, case di cura e di riposo, istituti educativo-assistenziali.

Nell'attendere ai doveri "professionali" propri dell'ambiente, non trascurino i compiti di assistenza spirituale agli ospiti, sollecitando a ciò con discrezione anche il personale medico e paramedico di sentire cristiano.

144. Le nuove forme di povertà provocano gli Istituti religiosi a mettere in atto, secondo lo spirito dei Fondatori, iniziative di assistenza e promozione umana ad esse corrispondenti, affiancandosi in questo agli Enti ecclesiali e civili.

Ricerchino pertanto rinnovate forme di presenza accanto alle famiglie, ai giovani e alle giovani in difficoltà, agli anziani e ammalati a domicilio, in genere alle persone più bisognose.

È auspicabile che ciò avvenga anche se richiede una revisione dello stile tradizionale di vita e di apostolato.

Le Religiose

145. In rapporto alle nuove condizioni e richieste della società contemporanea, le Religiose proseguano nel proprio impegno di formazione permanente, per poter assumere con sempre maggiore competenza, nell'azione pastorale, le proprie responsabilità, interpellate anch'esse, per la loro parte, dalla attuale ricerca di nuove modalità di presenza femminile nel vivere sociale e nella Chiesa, si prestino a far intendere il problema nei suoi giusti termini affinché la donna sia valutata nella sua dignità personale e nella sua specifica identità.

Comunione tra Religiosi/e

146. Le Federazioni trentine dei Religiosi (FIRM) e delle Religiose (FERT), oltre alle iniziative di formazione e qualificazione previste nei rispettivi statuti, promuovano, secondo l'opportunità, occasioni comuni di preghiera, di aggiornamento sulla vita di consacrazione, e sulle attività pastorali nelle quali i Religiosi e le Religiose si trovano impegnati.

Pastorale vocazionale

147. La Chiesa tridentina si sente responsabile anche delle vocazioni alla vita consacrata, e delle iniziative che vi si riferiscono. A ciò si facciano attenti anzitutto i presbiteri nei rispettivi ambienti di ministero.

- ❖ Ogni *comunità* religiosa si presenti essa stessa come "proposta vocazionale", attraverso una dinamica e lieta fedeltà al proprio carisma.
- ❖ I Religiosi e le Religiose offrano ai giovani e alle giovani *occasioni* di esperienze spirituali forti e costruttive.
- ❖ Nelle iniziative vocazionali gli Istituti religiosi si attengano in spirito di sincera *collaborazione* alle direttive degli appositi organismi diocesani.
- ❖ Con senso di corresponsabilità ecclesiale, le persone consacrate, partecipi della comune missione del popolo di Dio, collaborino alla promozione di *tutte* le vocazioni.
- ❖ La proposta della specifica *spiritualità* dei vari Istituti di vita consacrata ai laici cristiani merita rispetto e appoggio. I consacrati vedano di armonizzarla con l'educazione alla ecclesialità, e incoraggino i fedeli alla presenza e collaborazione pastorale nei rispettivi ambienti di appartenenza.

148. Si procuri una più adeguata conoscenza della specifica forma di vita consacrata offerta nel nostro tempo dallo Spirito Santo negli **Istituti secolari**: ove si congiungono armoniosamente l'ideale evangelico della sequela e un diretto apostolato nel mondo.

IV - MINISTERI

Carismi e ministeri

149. Lo Spirito Santo, mentre suscita *carismi* differenti, nello stesso tempo orienta chi ne è dotato a operare in modo che la comunità cristiana possa rispondere concretamente alle diverse necessità degli uomini. Ogni carisma infatti è subordinato alla carità, il carisma "più alto", che impegna ciascuno a sviluppare il proprio, a incoraggiare quello altrui, e a sentirsi insieme con tutti i fratelli responsabile della "costruzione della Chiesa" (1Cor 12,31; 14,12).

Ogni cristiano pertanto è chiamato a compiere, secondo il proprio carisma, uno specifico *ministero*; ma solo nella misura in cui si unisce agli altri in reciproco servizio, contribuisce a rendere la Chiesa stessa, come Maria, "serva del Signore" ¹, e a farle continuare in tutti i tempi e i luoghi l'opera di Cristo.

Signore e Maestro, Gesù ci ha dato l'esempio perché ci serviamo gli uni gli altri, nell'amore (Gv 13,14-17).

150. Tra i molti *ministeri*, per mezzo dei quali la Chiesa opera la "salvezza umana", alcuni sono "ordinati", ossia stabiliti da Gesù stesso nel sacramento dell'Ordine - episcopato, presbiterato, diaconato - altri sono "istituiti" dalla Chiesa; altri ancora sono da questa "riconosciuti di fatto".

Alcuni ministeri sono più direttamente a servizio della Chiesa, altri a servizio delle realtà temporali; alcuni sono propri del clero, altri del laicato.

L'iniziativa dello Spirito non ha confini.

A – MINISTERO EPISCOPALE

a) Vicario e testimone di Cristo

151. Il Vescovo regge la Chiesa particolare come vicario di Cristo (LG 27). In lui Gesù si rende presente ai credenti, si fa vicino a ogni uomo e a ogni generazione. Il Vescovo testimonia che la grazia che fa esistere la Chiesa viene da Gesù, che è "il capo e il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti: colui dal quale tutto il corpo, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia di ogni membro, riceve forza per crescere nella carità" (Col 1,18; Ef 4,16).

152. Il Vescovo agisce perciò "*in persona di Cristo*"; con lui è maestro, pontefice e pastore. Il suo ministero, coadiuvato da quello dei presbiteri, si esplica nel presiedere e provvedere all'annuncio della Parola, alla celebrazione dei sacramenti, al governo delle comunità.

153. Il ministero del Vescovo ha come ultimo fine l'unità:

- ❖ degli uomini con Dio in Cristo
- ❖ dei cristiani nella Chiesa, chiamata a diventare famiglia attraverso la sua paternità
- ❖ tra la sua Chiesa e le altre Chiese della "cattolicità", delle quali è corre responsabile con gli altri vescovi attorno al Papa
- ❖ tra la fedeltà alla tradizione apostolica e la disponibilità a riconoscere i segni dei tempi.

In questo ministero il Vescovo è sostenuto dalla grazia ricevuta nella pienezza del sacramento dell'Ordine; e si avvale degli apporti che gli possono pervenire dai componenti della comunità, e dalla collaborazione degli organismi diocesani.

154. Anche nella comunità cristiana si possono verificare tensioni e conflitti: tra le persone, tra i ministeri, tra carisma e istituzione, tra legge e libertà... Non tutto viene necessariamente dallo Spirito, né alcuno può essere sicuro del proprio giudizio. Il carisma della *sintesi*, specifico del suo ministero, abilita il Vescovo al discernimento necessario ad assicurare nella Chiesa particolare l'unità nella fede e la concordia negli animi (cfr. At 2,42).

¹ cfr. "Uniti per servire" (1978).

b) Raccomandazioni

155. I cristiani siano adeguatamente istruiti circa il ministero del Vescovo diocesano, del Collegio episcopale, e del Vescovo di Roma; in particolare, circa la personale missione ad essi affidata nei confronti della parola di Dio e della custodia e trasmissione della "sana dottrina" (2Tm 4,1-5).

Si presti in proposito la debita attenzione, anzitutto da parte dei presbiteri, ai documenti di *magistero* del Papa e dei Vescovi; se ne studino e diffondano i testi, nella convinzione che anche oggi in essi si ritrova "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" per mezzo dei successori degli Apostoli (cfr. Ap 3,22).

In spirito di fede, i cristiani accolgano e meditino con animo sereno e volenteroso le *indicazioni* dei Vescovi in materia di dottrina, di morale e di disciplina ecclesiale. Anche queste ultime non si devono sottovalutare. e disattendere. In esse infatti si trova garanzia di perseveranza nella verità del Vangelo e nella comunione della carità.

156. Intorno al Vescovo tutti i cristiani si stringano con vincoli di **amore** e di **obbedienza**, attiva e responsabile. Come gli confermano comunione quando ne ricordano il nome nella Eucaristia, così lo sostengano con la loro preghiera. La Messa crismale, la solennità di s. Vigilio, l'anniversario della Cattedrale, la Visita pastorale siano considerate come feste di famiglia.

157. In questa ottica di comunione va considerato il significato teologico e comunitario della chiesa **Cattedrale**, custode delle più sante memorie della Comunità cristiana tridentina. Ad essa fanno capo tutte le comunità della Diocesi, che vi si ritrovano compatte nell'unità della dottrina, dei sacramenti, e della carità. Pellegrinando al "Duomo", singolarmente o comunitariamente, in diverse occasioni, specie - secondo antica tradizione - per la solennità del Patrono o nell'anniversario della Dedicazione, sacerdoti e fedeli si troveranno rinsaldati in questi vincoli di comunione².

Con particolare cura va preparata e vissuta la **Visita pastorale**, nella quale il Vescovo incontra i sacerdoti e gli altri membri del popolo di Dio per confermarli personalmente nella fede e incoraggiarli sulla strada della carità e dell'apostolato. Essa va considerata come un "evento di grazia", facente parte della "storia della salvezza" di quella comunità, perché segno e strumento della Visita di Cristo al suo popolo³.

158. Poiché primo compito del Vescovo è la cura del suo Presbiterio, di coloro cioè che condividono con lui la grazia e la responsabilità dell'Ordine sacro, presbiteri e diaconi gli si aprano "con animo fiducioso e grande" (LG 28) per rendergli più facile il grave impegno di provvedere alle loro necessità spirituali e materiali, e di assicurare l'esercizio fedele e fruttuoso del loro ministero⁴.

B - MINISTERO PRESBITERALE

a) Nella comunità locale

159. In virtù del sacramento dell'Ordine, il ministero del presbitero è strettamente congiunto a quello del Vescovo. Anche i presbiteri pertanto sono **segno di Cristo** in mezzo alla comunità, e agiscono in suo nome.

Con l'ordinazione sacerdotale, i presbiteri sono configurati a Cristo, buon pastore. Sono quindi posti a servire la comunione degli uomini con Dio e tra di loro, mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la guida nel cammino della carità: e impegnati a comportarsi in questo come "fedeli e prudenti amministratori dei misteri di Dio", in perseverante vigilanza e fervore (cfr. Lc 12,42; 1Cor 4,1ss.).

L'unità del sacramento li costituisce in un solo **Presbiterio** presieduto dal Vescovo, in dipendenza da Cristo pastore. Tale unità trova la sua espressione più significativa nella concelebrazione della Eucaristia⁵.

160. I presbiteri, **nella comunità** o nell'ufficio loro affidato, rendono in certo qual modo presente il Vescovo; sono quindi impegnati a prestare voce, mano e cuore alla sua "sollecitudine per tutte le Chiese", collaborando al suo ministero apostolico (2Cor II,28).

² AMG, "La Cattedrale e la Chiesa diocesana" (RDT novembre 1967, pag. 805ss.).

³ AMG, "Visiterò il mio popolo" (1983), n. 2-9.

⁴ AMG, Omelia crismale "Per una ricorrenza di famiglia" (1978); "Ai miei fratelli "sacerdoti" (1979).

⁵ AMG, "Sacerdozio ecclesiale e Presbiterio diocesano" (prolusione al Piccolo Sinodo Tridentino - 1967).

Primo compito dei presbiteri pertanto è **annunciare** il Vangelo, ai credenti e ai non credenti, seguendo l'esempio del Maestro, testimone di giustizia ma sempre incline a misericordia. Tale ministero va esercitato in umiltà di cuore; evitando toni di violenza aggressiva (cfr. 1Pt 5,3), si mantenga sempre rispettoso della dignità della parola di Dio, di tutte le persone, delle esigenze insieme della verità e della carità.

I presbiteri hanno potestà di **presiedere** la celebrazione dei sacramenti, tutti incentrati nel sacrificio della Eucaristia, che essi offrono insieme a tutto il "popolo santo" di Dio. La lode Eucaristica estendono quindi a tutte le ore del giorno "nella recita dell'Ufficio divino, nel quale danno voce alla Chiesa che insieme con Cristo persevera in preghiera in nome di tutto il genere umano" (SC 5 e 13) ⁶.

I presbiteri hanno il mandato di **servire** la famiglia di Dio ordinandola nella carità. Essi lo esercitano nel "farsi prossimo" ad ogni membro della comunità, specie ai sofferenti, nel discernere carismi, nel promuovere vocazioni e ministeri, e nell'armonizzarli per la utilità comune.

b) Raccomandazioni

Comunione nel Presbiterio

161. Quanto più i preti, uniti al Vescovo "come le corde alla cetra" (s. Ignazio martire), si sentiranno con lui responsabili nel servizio alla diocesi, tanto più l'autorità vescovile potrà esprimersi in maniera sinodale.

Corresponsabilità e collaborazione con il Vescovo si esercitano, oltre che negli appositi organismi di partecipazione, nella attenzione ai documenti del suo magistero e nella attuazione delle direttive in essi contenute; nella comunione con i suoi delegati, pastorali e zionali, e con i decani; nella cordiale partecipazione alle assemblee e giornate di studio e di programmazione pastorale, diocesane e locali.

162. I presbiteri coadiuvino cordialmente il Vescovo nelle scelte e orientamenti pastorali. Consci di portarne con lui la responsabilità, gli facciano conoscere con fiducia situazioni proposte e opinioni ad esse pertinenti, pronti d'altra parte a seguirne le indicazioni.

163. L'unità con i fratelli nella comune missione richiede ai presbiteri un atteggiamento di servizio disinteressato, un'intesa pazientemente ricercata, una vicendevole collaborazione in armonia di ideali e di opere. Ciò si esprime, tra l'altro:

- ❖ nell'elaborare, a vari livelli, comuni analisi e comuni progetti pastorali
- ❖ nell'organizzare i rispettivi ministeri secondo il principio della complementarietà, nel quadro di una pastorale d'insieme.

Comunione con i Religiosi

164. Tra i presbiteri e le persone di vita consacrata, con le quali essi condividono lo spirito dei consigli evangelici, sussiste uno **speciale legame**.

Più stretto vincolo unisce i presbiteri diocesani e quelli religiosi a causa del comune sacramento dell'Ordine.

165. La tradizionale collaborazione dei Religiosi e delle Religiose nelle opere pastorali, di recente incrementata in nuove forme, ha molto contribuito nella nostra Chiesa alla reciproca conoscenza e amicizia. Grande giovamento è venuto in tal senso anche dalla unificazione dei corsi teologici nella scuola del Seminario diocesano e dall'apporto in essa di docenti provenienti da diversi Istituti. Si raccomanda di continuare, in questo senso, il cammino felicemente intrapreso.

166. Grati ai Religiosi e alle Religiose per la suddetta collaborazione, i presbiteri diocesani riconoscano anzitutto e valorizzino la specificità del contributo pastorale corrispondente alloro carisma.

Promuovano nelle comunità particolare stima e gratitudine alle Religiose per la loro testimonianza di vita consacrata; e si sentano verso di loro debitori di un'assidua assistenza ministeriale.

⁶ AMG, ai Sacerdoti in occasione della presentazione della Liturgia delle Ore del Proprio Tridentino (1985).

Comunione con i Laici

167. Continuando, per la loro parte, l'opera di Cristo pastore, i presbiteri riuniscono i fratelli, animati da un solo Spirito, nella famiglia di Dio, e li conducono per mezzo di Cristo al Padre (cfr. Ef 2,18). In questo senso essi esercitano una vera **paternità** spirituale.

Nello svolgimento di questa missione i presbiteri si mantengano però, nei confronti dei laici, in atteggiamento di fraternità, memori di essere posti nella Chiesa, a somiglianza del Maestro, "non per essere serviti ma per servire e per dare la propria vita per la redenzione di tutti" (Mt 20,28).

168. I presbiteri riconoscano e promuovano la **dignità dei laici** e il loro ruolo specifico nella missione della Chiesa. Siano pronti ad ascoltare il loro parere, a prendere in considerazione le loro aspirazioni, ad avvalersi della loro esperienza e competenza.

169. Verso i laici i presbiteri si sentano debitori dei beni spirituali della Chiesa; li aiutino pertanto a "crescere fino alla maturità in Cristo" (Ef 4, 13). Siano quindi disponibili a guidarli, anche singolarmente, nelle vie dello Spirito, perché possano sempre meglio riconoscere e realizzare la propria vocazione. Prestino anche assistenza ai gruppi cristiani, e li aiutino a qualificarsi in senso ecclesiale.

Speciale sollecitudine coltivino per i giovani, esortandoli fraternamente a "vincere il maligno e a educarsi a forza custodendo in sé la parola di Dio" (1Gv 2,14-17) ⁷.

170. Non esitino i presbiteri ad affidare ai laici **incarichi** di responsabilità nella Chiesa, riconoscendo loro conveniente spazio e autonomia.

In questo spirito, secondo l'esempio degli Apostoli, i presbiteri - pur ricordando la responsabilità che ad essi ultimamente compete in sede ecclesiastica e civile - consegnino per quanto possibile le **amministrazioni** temporali a laici capaci e fidati, per potersi più liberamente dedicare "alla preghiera e alla parola di Dio" (At 6,2-4).

171. I presbiteri si sentano inviati a tutti gli uomini e donne, anche al di là della comunità dei fedeli, senza preclusioni. Il loro mandato li costituisce a tutti debitori dell'annuncio del Vangelo e del dono della pace (Rm 1,14; 1Cor 9,22). Siano quindi cordialmente **ospitali** verso ogni persona, e promuovano presso le loro comunità la sollecitudine per i comuni problemi (Rm 12,8ss.).

172. La familiarità con le persone, anche di differenti orientamenti e opinioni, renderà i presbiteri capaci di meglio comprendere la complessa realtà umana e di individuare le vie sulle quali dirigere il proprio ministero, per contribuire all'instaurazione di un ordine sociale più conforme al Vangelo.

Mandati di ministero

173. Se tutta la Chiesa deve mantenersi in stato di missione, cioè disponibile ad essere inviata, ciò vale specialmente per i presbiteri, i quali anche per questo hanno promesso obbedienza al Vescovo. Ogni presbitero pertanto assuma generosamente il mandato che di volta in volta gli viene affidato, riconoscendovi, in spirito di fede, la Volontà di Dio, e dando al Vescovo, in questo suo delicato compito, cordiale collaborazione (PO 14-15).

174. Nell'**assegnazione** degli incarichi di ministero, si tenga presente che ogni missione si riferisce anzitutto a una persona, e che d'altra parte le esigenze pastorali opportunamente accertate sono un punto di riferimento obbligato.

Tra queste esigenze, si riconosca il primato alla evangelizzazione.

Si auspica che, per quanto possibile, gli incarichi pastorali sul territorio vengano affidati non solo in funzione delle parrocchie ma del decanato, sotto il profilo dell'integrazione delle diverse attitudini.

175. Quando lo ritengano opportuno, i sacerdoti stessi dichiarino con confidenza all'Ordinario la loro eventuale **disponibilità** o desiderio di essere avvicinati, indicando anche il tipo di ambiente e servizio pastorale a cui si ritengono maggiormente adatti. In tutto ciò abbiano presente, oltre alla propria situazione personale, il "maggior bene delle anime".

⁷ cfr. "Il prete e i giovani oggi" (Folgaria 1972).

176. Poiché *l'avvicendamento* nei ministeri stimola e valorizza nel sacerdote nuove risorse, provoca nuove esperienze di fraternità e di apostolato, contribuisce a ringiovanire lo stile pastorale, è consigliabile che per i parroci esso abbia luogo attorno al decimo anno di permanenza⁸.

Il parroco avverta tempestivamente la comunità della sua nuova destinazione, la aiuti a comprenderne i motivi, e a prepararsi ad accogliere il successore in preghiera e in spirito di volenterosa solidarietà.

177. In occasione di avvicendamenti si adottino con discrezione, e con la riservatezza dovuta alle persone, iniziative idonee perché il decano e il gruppo presbiterale, e se del caso il Consiglio parrocchiale per quanto di competenza, possano esprimere all'Ordinario, in rapporto alle scelte, le necessità della pastorale locale.

178. Quando l'età, la salute o altro grave motivo non consentano ulteriormente un fruttuoso adempimento dei loro doveri, i presbiteri lo facciano presente al Vescovo, affinché questi possa provvedere e alle necessità pastorali e a loro stessi. Procurino d'altra parte di prestarsi ancora in qualche ministero secondo le loro possibilità..

179. I giovani presbiteri siano assegnati quali *vicari* parrocchiali a comunità in cui possa risultare più proficuo il loro inserimento nel servizio pastorale. Dopo una sufficiente esperienza, e tenuto conto delle circostanze, si provveda ad affidare ad essi quei ministeri nei quali le loro doti ed energie possano venire convenientemente valorizzate.

180. Prima di assumere il nuovo incarico, il presbitero interessato sia messo in condizione, attraverso un *dialogo* aperto e cordiale con l'Ordinario, di conoscere con sufficiente esattezza la situazione della comunità o del ministero cui viene assegnato.

C - MINISTERO DIACONALE

a) Spirito di servizio

181. Per il sacramento dell'Ordine, il diacono riceve dallo Spirito Santo la grazia del *ministero* da esercitare, nella Chiesa, quale cooperatore del Vescovo e del presbitero.

Compito proprio del diacono è incrementare lo spirito di servizio presso le comunità cristiane locali, con la sua testimonianza di vita e di opere, aiutando così la Chiesa a divenire essa stessa sempre più "diaconia".

182. Il diacono partecipa, a suo modo, alla triplice ministerialità dell'Ordine. Il suo *servizio* si svolge quindi:

- ❖ *nell'annuncio* del Vangelo, particolarmente ai lontani dalla fede o dalla pratica religiosa, in una modalità talora pubblica (omelia), ma per lo più capillare
- ❖ nelle *azioni liturgiche*, dalle quali attinge la forza dell'amare e la generosità del servire
- ❖ nelle opere di *carità*, in particolare a vantaggio dei più poveri; nell'animazione delle comunità di base, o di settori della vita ecclesiale, anche in mansioni organizzative; nei diversi ambienti, ai fini di una promozione umana, personale e sociale, cristianamente ispirata.

183. Partecipando allo stesso sacramento e alla stessa missione, il diacono è unito al Vescovo e ai presbiteri con un *vincolo* non solo giuridico, ma spirituale. Il suo ministero è complementare alloro; con loro va quindi esercitato in comunione corresponsabilità e collaborazione.

184. Il ripristino del *diaconato permanente* stabilito dal Vaticano II non è dovuto a fattori contingenti, ma all'intento di risuscitare un carisma ministeriale già felicemente presente nella esperienza della Chiesa. Con esso infatti vengono messe a disposizione della comunità cristiana nuove energie che, sostenute dalla speciale grazia conferita nel sacramento, le consentono una maggiore fecondità.

185. Nella nostra Diocesi finora non risulta che siano stati ben compresi il significato e gli ambiti specifici del ministero diaconale⁹. Si guarda alla sua funzionalità piuttosto che al "dono dello Spirito" che esso rappresenta. Le comunità dovranno riflettere su questo, così da poter maggiormente contribuire all'incremento di questo

⁸ Delibera CEI 1984 (RDT '84 pag. 567).

⁹ cfr. Documento "I ministeri di lettore e accolto e il diaconato permanente", 28 ottobre 1980 (RDT '80 pag. 645ss.).

dono.

b) Raccomandazioni

186. Il ministero diaconale **venga fatto conoscere** sia nelle varie forme e occasioni della catechesi ordinaria, sia attraverso iniziative apposite, valorizzando anche la testimonianza dei diaconi stessi.

187. L'assunzione del diaconato richiede una specifica **vocazione**. Questa può rivelarsi anche nella iniziativa di una comunità che proponga a tale ministero coloro che vi siano riconosciuti idonei. La definitiva conferma della vocazione e la verifica dell'idoneità spettano al Vescovo.

188. Per la ammissione al diaconato si richiede nei candidati una adeguata **preparazione** dottrinale e pastorale, e un serio impegno di vita interiore alimentata dalla assidua meditazione della parola di Dio, e dalla familiarità con la preghiera. Si provveda a introdurli alla conoscenza della Liturgia delle Ore, a cui anche il diacono è tenuto quotidianamente¹⁰.

Poiché l'ordinazione non basta ad abilitare a un fruttuoso esercizio di tutti i compiti diaconali, il candidato venga preparato ai singoli ministeri con apposito tirocinio. Si tenga conto anche della possibilità che al diacono venga affidato il ministero presso qualche comunità priva di una stabile presenza presbiterale.

189. Per la grazia dell'Ordine che li accomuna, presbiteri e diaconi vivano e operino in **fraterna comunione**.

Il diacono sia particolarmente vicino e disponibile ai presbiteri ammalati, anziani e in particolari necessità.

190. Il diacono sia inserito negli organismi di partecipazione: parrocchiali, decanali, diocesani. Tenga viva, anche in quelle sedi, l'attenzione alle necessità dei poveri e degli ultimi.

191. Al di là dei servizi liturgici, si dia al diacono *spazio e responsabilità* in quei campi della pastorale che sono più conformi al suo specifico carisma, alla sua posizione nella Chiesa, e alla sua esperienza di vita: quali la catechesi, l'evangelizzazione dei lontani, la pastorale della carità, della famiglia, dei malati, l'animazione delle comunità di base.

D - MINISTERI LAICALI

a) Varietà dei ministeri

192. Negli ultimi tempi si sono riaffermati nella Chiesa, per impulso dello Spirito Santo, i ministeri laicali. Essi costituiscono, per quanti li esercitano e per la Chiesa, un dono di Dio.

La promozione di tali ministeri, che hanno fondamento nel Battesimo e nella Cresima, va ritenuta quale componente importante di una pastorale viva e aggiornata ai tempi. Una **mentalità ministeriale** tuttavia non è ancora comune alle diverse componenti della nostra Chiesa¹¹. Si riscontra una certa generosità nell'assumere di volta in volta diversi compiti, ma anche difficoltà a impegnarsi in modo permanente. Ciò spiega almeno in parte la insensibilità, ancora generalizzata, ai ministeri istituiti.

Lettorato e accolitato

193. Lettorato e accolitato sono i due ministeri finora istituiti nella Chiesa dopo la riforma liturgica. Affidati dal Vescovo - o, per i Religiosi, dal loro Ordinario - in apposito rito di intercessione e benedizione, essi conferiscono una grazia propria in ordine ai compiti, rispettivamente, profetico e liturgico, da esercitare in stretta collaborazione con i ministri ordinati.

194. Compito del **lettore** è proclamare la parola di Dio nell'assemblea liturgica, facilitarne la comprensione e la assimilazione in una seria vita di fede, preparare a ricevere i sacramenti in modo degno e fruttuoso. Il letto-

¹⁰ Per i criteri con cui individuare i candidati al diaconato cfr. le indicazioni del Vicario generale - giugno 1978 (RDT '78 pag. 424s.).

¹¹ AMG; "Per una Chiesa ministeriale" (1979).

re può avere particolare titolo per animare il gruppo della Parola, l'attività catechistica e 1e iniziative di evangelizzazione.

195. Compito dell'**accolito** è aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle azioni liturgiche (preparazione alle varie solennità e feste e alla celebrazione dei sacramenti, accoglienza e guida dell'assemblea, servizio all'altare e distribuzione della Eucaristia, conduzione della preghiera, animazione del gruppo liturgico, cura della chiesa); e, come continuazione del servizio all'altare, prestarsi nei ministeri di carità, spirituale e materiale, specialmente verso gli ammalati e gli anziani.

196. Anche se nella nostra Chiesa i ministeri di lettore e di accolito non sono ancora in atto, se ne auspica lo sviluppo, secondo le indicazioni già da tempo offerte ¹².

Ministero straordinario dell'Eucaristia

197. Il ministero straordinario dell'Eucaristia è affine a quello dell'accolito, e tuttavia se ne differenzia per il campo più ristretto e per le circostanze in cui si svolge. Esso si configura come un incarico dato in relazione a particolari necessità e situazioni, di tempi e di persone. Anch'esso tuttavia ha valenza comunitaria, specie in relazione alla pastorale degli anziani e degli ammalati ¹³.

198. Ai ministri straordinari dell'Eucaristia è affidato il compito di:

- ❖ portare la Comunione, soprattutto di domenica, a coloro che: per malattia o per l'età avanzata, non possono recarsi alla chiesa
- ❖ aiutare il presbitero nella distribuzione della Comunione in caso di assemblee affollate.
- ❖ L'incarico, previa la frequenza agli appositi corsi, viene affidato dapprima per un anno, poi per un triennio; ed è rinnovabile.

Ministeri di fatto

199. "Ministeri di fatto" sono quelli che - assunti spontaneamente e in qualche modo riconosciuti dalla Chiesa - si attuano in maniera pubblica e con una certa continuità nella comunità ecclesiale o nelle istituzioni sociali. Essi si distribuiscono in una gamma vastissima.

200. A favore della **comunità ecclesiale** si pongono, ad esempio:

- ❖ nella *evangelizzazione*: servizi di catechesi, animazione dei gruppi della Parola, delle attività missionaria, vocazionale, ecumenica
- ❖ nella *celebrazione*: servizi di accoglienza, animazione liturgica, proclamazione della parola di Dio, canto e musica sacra, cura e custodia degli ambienti destinati al culto
- ❖ nel campo della *carità*: servizi di segreteria parrocchiale, collaborazione domestica ai presbiteri, amministrazione dei beni, animazione di oratori gruppi e associazioni, volontariato a favore di ammalati, anziani, portatori di handicap, persone sole o in difficoltà, ecc.

201. A servizio delle **realità temporali** si pongono altri ministeri, secondo le diverse competenze, nel mondo della cultura, della scuola, del lavoro, della comunicazione, della cooperazione, dell'assistenza, dell'economia, della politica ecc.

Uno specifico apporto di ministerialità può essere dato nelle iniziative assunte in relazione ai problemi della giustizia, della pace, della solidarietà internazionale.

202. Un ministero che per sua stessa natura si pone al servizio della comunità umana ed ecclesiale insieme, è quello della famiglia, sostenuto dalla grazia del sacramento del Matrimonio. Con questo loro specifico carisma i coniugi e i genitori cristiani possono divenire missionari della vita, maestri di umanità, e di relazioni ispirate all'ideale evangelico dell'amore.

203. Che la Chiesa diventi più vivace, più vicina alla gente, nei piccoli gruppi, nelle comunità di base, nei quartieri, nei condomini; che il senso di appartenenza ecclesiale si faccia più vivo e la corresponsabilità più effettiva; che le nostre comunità assomiglino di più a quelle che talora i missionari ci fanno intravedere in al-

¹² Documento "I ministeri..." cit. n. 185 (cfr. anche n. 211).

¹³ cfr. disposizioni della CET, febr. 1983 (RDT '83 pag. 83).

tre comunità cristiane... tutto ciò dipenderà in gran parte da coloro - uomini e donne - che, cogliendo l'invito dello Spirito, risponderanno alla sua chiamata.

b) Raccomandazioni

204. E' doveroso educare ogni cristiano e ogni comunità allo spirito di servizio; e nello stesso tempo informare sulle molteplici necessità, della Chiesa e della società, e individuare e stimolare le risorse di collaborazione talora nascoste.

205. E' compito delle comunità **presentare** al Vescovo coloro che vengano ritenuti idonei al lettorato e all'accollato, o a cui affidare il ministero straordinario della Eucaristia. Siano persone di provata vita morale, di sufficiente maturità umana e cristiana, bene accette, disponibili. Si tengano presenti questi criteri anche nel riconoscimento pubblico dei ministeri di fatto.

A individuare, stimolare, e coordinare i ministeri laicali, si sentano particolarmente impegnati i presbiteri.

206. La **formazione** spirituale, dottrinale e pastorale dei candidati ai ministeri sia proporzionata e conforme all'impegno richiesto.

Tale preparazione dovrà essere assicurata nel campo:

- ❖ spirituale, attraverso un itinerario di maturazione cristiana
- ❖ dottrinale, con la frequenza agli appositi corsi diocesani, decanali o zonal
- ❖ pastorale, con l'acquisizione di specifiche competenze in relazione alle proprie attitudini e alle esigenze della comunità.

207. Una adeguata preparazione ai ministeri di lettore e accolto è necessaria anche per garantire la conveniente assistenza alle comunità prive di presbitero residente.

Tutti pertanto nella diocesi si sentano, ai vari livelli, responsabili di tale preparazione.

208. L'attività delle familiari del clero va considerata un vero ministero ecclesiale. Si sensibilizzino i fedeli ad apprezzarlo, e a prospettare la possibilità, e l'ideale, a chi vi sia considerata idonea.

209. Si impegnino giovani e adulti quali **ministranti** nel servizio all'altare. Vi si ammettano però anche i ragazzi, educandoli e gradualmente introducendoli a ministeri più impegnativi; così verrà facilitato lo sviluppo di eventuali germi di vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa ¹⁴.

210. La festa annuale dei **Martiri Anauniesi** - un diacono, un lettore, un ostiario - sia valorizzata quale occasione a sensibilizzare i fedeli ai ministeri, sia istituiti che di fatto, e a pregare per ottenerne il *dono*.

211. Nota. Il Sinodo chiede al Vescovo di farsi promotore presso la Sede Apostolica e la CEI:

- ❖ dell'istituzione di altri ministeri oltre quelli del lettorato e dell'accollato (ad esempio quello *dell'ostiariato*)
- ❖ della possibilità di conferirli anche alle *donne* in corrispondenza alla loro natura e ai loro doni. Essendo questi ministeri fondati su Battesimo e Cresima, e dichiarati esplicitamente *laicali*, non si vede perché non possano venirvi ammesse anche le donne, le quali peraltro sono molto presenti e attive nei ministeri di fatto, soprattutto in campo catechistico e caritativo. Un precedente di grande rilievo è che il ministero straordinario della Eucaristia da tempo viene affidato anche, e prevalentemente, ad esse.

Il provvedimento auspicato risulterebbe oltretutto un segno di sensibilità della Chiesa alla nuova coscienza che la donna ha della sua peculiarità, e al riconoscimento, ormai acquisito nella cultura moderna, della pari dignità e, nello stesso tempo, della specifica differenza tra i due sessi. Non ultimo motivo a quanto sopra richiesto è l'esplicito apprezzamento che ne verrebbe, da parte della comunità cristiana, al molteplice impegno delle Religiose.

¹⁴ Le motivazioni per cui all'ufficio di "ministranti" non sono da ammettere le fanciulle (cfr. Istruzione della Congregazione per il Culto divino 3 aprile 1984 n. 18), e le prospettive circa il posto offerto alla donna nella azione liturgica sono indicate in AMG, Nota pastorale 30 novembre 1984 (RDT '84 pag. 675-678).

V - VOCAZIONI

a) Da una crisi una provocazione

212. La Chiesa è **chiamata** dal Padre a continuare nel mondo, con la grazia dello Spirito Santo, la missione salvifica di Gesù (cfr. Gv 20,21; Mt 28,18-20; Mc 16,15s.). A sua volta, essa è posta quale mediatrice di vocazioni. Sacramento di Cristo, la Chiesa chiama in suo nome, e invoca i doni di Spirito Santo che rendono possibile una positiva risposta e abilitano alla missione (cfr. At 1,24-26; 13,2s.; 14,22).

La Chiesa porta la responsabilità di tutte le vocazioni: sacerdotali, religiose, secolari, laicali. Dalla vitalità di queste ultime dipende che in essa siano a disposizione tutti i ministeri che, nella loro varietà, sono necessari o possono contribuire al progresso del Regno di Dio tra gli uomini (cfr. n. 73-75).

213. Accanto alle chiamate agli stati di vita propri dei laici e alla assunzione dei rispettivi ministeri (cfr. n. 76ss.), la Chiesa conosce altre **vocazioni**, fondate su particolari doni dello Spirito Santo.

Sono le vocazioni ai ministeri "ordinati"¹⁵ e alla vita consacrata, religiosa o secolare.

214. La **Vergine di Nazareth**, madre e immagine della Chiesa, si presenta a tutti i cristiani come modello di risposta, pronta e generosa. Specialmente quanti si sono dati totalmente a Dio con particolari vincoli di consacrazione possono riconoscersi in lei, chiamata in modo del tutto singolare a testimoniare i valori della fede e della speranza, e a collaborare all'opera della redenzione.

Efficaci esempi di positiva accoglienza della chiamata di Dio è dato riscontrare anche nella vita e nelle opere dei *Santi*.

215. La Chiesa tridentina è consapevole che la promozione di tutte le vocazioni è essenziale alla sua azione pastorale. D'altra parte riconosce che la *crisi* a proposito delle vocazioni di speciale consacrazione rappresenta attualmente uno dei suoi problemi principali.

La crisi è di risposte, non di chiamate da parte di Dio. Come nell'ordine di natura, così in quello della grazia, il Signore non cessa di operare. Egli continua a invitare tutti alla santità, e alcuni a seguirlo più da vicino. E' responsabilità di ciascun cristiano corrispondere a tale invito.

Poiché tuttavia la comunità cristiana anche in questo campo è mediatrice, il Sinodo si è chiesto che cosa, come Chiesa tridentina, possiamo fare, oltre che pregare e riflettere, per "chiamare" meglio e per aiutare i chiamati a rispondere positivamente.

Nonostante la gravità del problema, esso va considerato in clima di fiducia nella continua presenza di Gesù alla sua Chiesa.

216. Le **cause** delle attuali difficoltà nel campo delle "vocazioni" possono essere ricondotte al rapido e profondo cambiamento sociale economico e culturale, all'oscuramento dei valori, al secolarismo e laicismo, alla crisi della famiglia e alla mentalità consumistica, alla perdita di significato della vita, e allo smarrimento che ne deriva soprattutto nei giovani. Non è da escludere, tra le cause, una insufficiente testimonianza, o qualche infedeltà, da parte dei chiamati.

Bisogna tuttavia tener conto, nelle iniziative pastorali per le vocazioni, anche di alcuni *segni positivi*, quali si vanno manifestando tra i giovani. La insistente domanda di "significato" e di una migliore qualità della vita; la crescente sensibilità alla preghiera; la ricerca dell'essenziale; la disponibilità al servizio nelle molte forme di volontariato; il rinnovato amore per la persona, al di fuori degli schemi ideologici o istituzionali; una progressiva coscienza, nelle giovani donne cristiane, delle proprie peculiari capacità e "dei propri doveri a servizio della società, giustificano una ferma speranza anche a proposito di questo problema.

¹⁵ cfr. AMG, "Venite a stare con me" (1980).

b) Raccomandazioni

1. Iniziative di pastorale vocazionale

217. La decisione di dedicarsi totalmente a Dio nel servizio della Chiesa non matura di solito in episodiche "esperienze" di fede o di attività anche generosa.

Essa richiede un serio *cammino spirituale* che, sostenuto da perseverante preghiera, passa ordinariamente attraverso varie tappe: l'annuncio, mediato per lo più della catechesi, la proposta da parte della comunità cristiana, l'aiuto offerto in appositi gruppi.

Preghiera

218. La preghiera è il presupposto indicato da Gesù stesso per ricevere il dono delle chiamate divine: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Lc 10,2; cfr. Mt 19,11s.).

La Chiesa particolare deve quindi impegnarsi costantemente nella preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione: e ciò sia a livello comunitario, sia sollecitandovi particolari categorie di persone: genitori, sacerdoti, religiosi e religiose, ammalati, anziani, giovani, ragazzi e ragazze, ecc.

La preghiera dovrà anche implorare la grazia della fedeltà per coloro che hanno già risposto alla chiamata.

219. In ordine alle vocazioni il Sinodo ha raccomandato che:

- ❖ in ogni comunità parrocchiale si stabilisca una giornata mensile di preghiera (Messa per le vocazioni - ora di adorazione, ecc.)
- ❖ nei gruppi giovanili, si dia con fiducia largo spazio alla prospettiva vocazionale, nell'ascolto e meditazione della parola di Dio
- ❖ si dia maggiore risalto in sede diocesana alla Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
- ❖ si promuovano in diocesi corsi di Esercizi spirituali sul tema della vocazione di speciale consacrazione, e le comunità si impegnino a segnalarli a giovani e ragazze che vi siano disponibili
- ❖ genitori, catechisti, educatori acquistino coscienza che il loro stesso compito risponde a una vocazione; ma che questa risposta va rimotivata nella preghiera, e alimentata con un forte impegno spirituale.

Catechesi

220. Il tema vocazionale deve essere presente in tutte le proposte educative e di catechesi: anzitutto nella fondamentale dimensione della *vocazione cristiana*. I fedeli, specialmente i giovani, siano guidati a considerare tutta la vita come una risposta a Dio, e come un servizio ai fratelli secondo i doni ricevuti; e siano aiutati ad assecondare generosamente la personale chiamata.

221. Tutto *l'anno liturgico*, nel ciclo dei Misteri di Cristo e nelle "memorie" dei Santi, può aiutare a concepire le scelte di vita come risposta al progetto di Dio, sull'esempio di Gesù, obbediente al Padre.

Si utilizzino a questo fine gli spunti offerti da molti testi liturgici. Anche la *catechesi sacramentaria* sia colta come occasione per scoprire e valorizzare questo ideale della vita cristiana.

222. Gli adolescenti e i giovani cristiani siano educati a maturare il loro progetto di vita non solo in prospettiva di ideali terreni, ma in una coerente visuale di fede.

223. Lungo l'itinerario che si incentra nel sacramento della Cresima si offrano a ragazzi e ragazze *testimonianze* di uomini e di donne consacrati a tempo pieno per il Regno di Dio; ciò li può aiutare a maturare un progetto di donazione totale al medesimo ideale.

Agli adolescenti in questo periodo siano fatti conoscere il Seminario diocesano, e gli Istituti religiosi e missionari.

224. Anche le *celebrazioni particolari* (giubilei sacerdotali o di vita consacrata, ordinazioni, professioni religiose, ingresso del parroco, partenza o ritorno di un missionario, mandato ai catechisti, ecc.) siano colte quali

occasioni per illustrare le varie forme di vita dedicata al Regno di Dio.

225. I *missionari* presenti per qualche tempo in diocesi siano valorizzati anche in ordine alla loro specifica testimonianza di evangelizzazione e promozione umana, e all'invito che ne deriva alla nostra Chiesa di continuare a rispondere alla missione evangelica verso le genti.

226. In preparazione alla giornata mondiale per le vocazioni, o in relazione a significativi avvenimenti ecclesiali, si promuovano nei decanati, e nelle parrocchie più numerose, *settimane e mostre* vocazionali, utilizzando a questo scopo anche i sussidi a disposizione presso il Centro diocesano Vocazioni o il Centro missionario.

227. Per tenere viva nella Comunità tridentina la coscienza vocazionale, la *stampa* e le *trasmissioni* radio-televisive di ispirazione cristiana offrano periodicamente testimonianze di vita consacrata e apostolica. Si diffondano anche le pubblicazioni, diocesane e nazionali, specializzate nel settore.

Proposta

228. Oltre alla coscienza della fondamentale vocazione cristiana, i *catechisti* - laici, religiosi, religiose, sacerdoti - propongano ai ragazzi e alle ragazze, lungo le diverse età, i contenuti e i valori delle vocazioni di speciale consacrazione, compresa quella degli Istituti secolari. Riconoscendone qualche segno, le incoraggino con discrezione, e con rispetto per la iniziativa dello Spirito e per la coscienza delle persone.

229. Nelle singole parrocchie, o in decanato, si organizzino per il gruppo dei ragazzi e per i giovani *ministranti* all'altare incontri periodici di formazione spirituale e di catechesi liturgica, nei quali venga segnalato anche il valore di un servizio continuativo nella Chiesa. Sarebbe molto opportuno un convegno annuale, di decanato o di zona, dove i ministranti, in clima di festa e di amicizia, si riconoscano nel loro specifico ruolo.

230. Il tempo dedicato a servizi di *volontariato* cristiano - da quello locale a quello missionario - è momento adatto alla proposta per un ministero da assumere stabilmente nella Chiesa; e può risultare, a questo fine, un apprendistato per un impegno definitivo.

231. I *presbiteri*, i *religiosi* e le *religiose*, nel loro rapporto con gli adolescenti e i giovani, si facciano attenti non solo a comprendere i loro problemi ma a cogliere le loro più alte aspirazioni. A quanti manifestano attitudini alla vita consacrata non manchino di rivolgere, fiduciosi nella forza dello Spirito, un esplicito invito per un impegno totale a servizio del Regno di Dio.

Con la loro presenza e attività nelle parrocchie, gli stessi seminaristi, specie i più vicini alla mèta, possono divenire una efficace proposta.

Gruppi vocazionali

232. Per un'animazione continuativa e organica della pastorale vocazionale si sono dimostrati molto utili gli appositi gruppi di zona. In collegamento con il CDV siano potenziati, dove già esistono, o istituiti dove ancora mancano.

L'animazione di questi gruppi va affidata a un sacerdote, che dovrà però venire coadiuvato dagli altri presbiteri, dai religiosi, dalle religiose, dai seminaristi, dai catechisti, e da ogni altra persona a cui sta a cuore il problema.

233. Gli incontri dei gruppi vocazionali di zona vengano svolti con sistematicità. Si promuovano iniziative di vita comunitaria, prevedendo però anche momenti formativi distinti per giovani e ragazze, al fine di poter meglio approfondire gli aspetti specifici delle diverse vocazioni.

La riflessione sulla parola di Dio, la direzione spirituale, l'assunzione di qualche servizio nella comunità, l'apostolato tra i coetanei, l'impegno missionario, la partecipazione ai riti di conferimento dei ministeri e degli Ordini, i pellegrinaggi ai santuari, possono essere altrettanti modi od occasioni per concretizzare la proposta vocazionale.

234. Per sostenere la pastorale delle vocazioni al sacerdozio si costituiscano nelle zone apposite *équipes* - di sacerdoti, religiosi, religiose e laici - in collegamento con il CDV e con gli educatori del Seminario.

2. Luoghi e soggetti di pastorale vocazionale

Parrocchia

235. La pastorale delle vocazioni non va considerata come un momento isolato o settoriale della pastorale globale. Tutte le componenti della comunità ecclesiale devono sentirsene abitualmente impegnate quali soggetti attivi.

236. La parrocchia, con la quale i fanciulli, gli adolescenti e molti giovani hanno abituali contatti, è luogo proprio di annuncio vocazionale, e prima comunità impegnata quale mediatrice di chiamate. Se ricca di fede e di impegno evangelico, essa è ambiente ideale per una risposta di fede, sia da parte dei ragazzi che delle ragazze.

237. Allo sviluppo di vocazioni consacrate molto contribuiscono, oltre alle specifiche iniziative, la vivacità delle celebrazioni liturgiche, la assidua cura dei ministranti, la pastorale della famiglia, dei ragazzi e dei giovani, la vitalità delle associazioni e dei gruppi.

238. Anche l'impegno nei *ministeri* laicali - della catechesi, della liturgia e della carità - può portare buon contributo alla pastorale vocazionale. Esso infatti induce a maggiore familiarità con gli ideali propri del servizio ecclesiale, consente una migliore conoscenza delle sue molteplici necessità, e aiuta a riconoscere le proprie capacità di dedizione a Dio e ai fratelli.

239. La comunità cristiana è responsabile anche della graduale *maturazione* delle vocazioni e della loro verifica. Accompagnando i chiamati nel loro itinerario di formazione, specialmente con la preghiera, essa coopera al progetto di Dio, e se ne fa garante, quasi in una singolare maternità.

Famiglia

240. La famiglia cristiana, frutto essa stessa di una vocazione particolare, è luogo di crescita anche per le vocazioni consacrate. Quanto più vi si afferma e si vive la comune coscienza battesimale, tanto più si verifica nella famiglia il clima necessario allo sbocciare delle vocazioni. "Se animate da" spirito di fede, di carità, e di pietà, le famiglie diventano come un primo seminario" (OT 2).

241. Da famiglie fondate sul progetto di Dio, nelle quali gli sposi, sostenuti dalla consapevolezza del *sacramento* che li ha uniti "in Cristo e nella Chiesa", esercitano il compito di santificazione a cui si sono impegnati; da famiglie nelle quali i figli vengono accolti con gioia e dove regna un autentico amore; dove si vivono momenti di preghiera, nel confronto con la parola di Dio; dove insieme ci si impegna nell'esercizio della carità verso i più poveri e soli, anche al di fuori della propria casa; da famiglie dove l'esperienza delle tribolazioni non impedisce, anzi in qualche modo provoca, l'austerità e l'armonia del vivere, la forza e la serenità della fede: da tali famiglie non potranno non germinare, come per il passato, le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

242. I *genitori* cristiani prestino particolare attenzione a tutto ciò che può determinare questo ambiente favorevole. Partecipino con i figli all'Eucaristia e alla Riconciliazione; preghino insieme con loro; si nutrano con loro della parola di Dio; li educino alla disciplina di sé, ai valori della castità, allo spirito di sacrificio e generoso amore; li interessino alle proprie attività di apostolato. Particolarmente valido a prospettare ideali di consacrazione sarà un atteggiamento di apertura e di fraterna amicizia da parte della famiglia nei confronti dei presbiteri e di altri consacrati.

Qualora il Signore chiamasse un figlio o una figlia alla sua sequela, i genitori, coerenti alla propria fede, ne assecondino il proposito, con discrezione e sollecitudine, e ne accompagnino il cammino con assiduo impegno, in umile preghiera e azione di grazie.

Associazioni e scuole

243. I numerosi gruppi, movimenti, associazioni, comunità di base fioriti anche nella nostra Chiesa, si stanno rivelando luoghi particolarmente adatti per la proposta e la crescita vocazionale.

Tali aggregazioni sono incoraggiate a qualificarsi, in questo senso, fiduciosamente, offrendosi come luoghi

di educazione alla preghiera, alla riflessione sulla parola di Dio, a una assidua vita sacramentale, ad abituali servizi di carità. Nell'introdurre giovani, ragazzi e ragazze a un vivo senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, non manchino di far conoscere le necessità della Chiesa in rapporto alla sua missione, e del mondo in ordine alla sua salvezza in Cristo.

244. Anche la *scuola cattolica* è chiamata ad avviare gli alunni/e a consapevoli scelte di vita, fondate su uno spirito di gratuità e di servizio. Questo criterio va proposto in relazione all'ideale cristiano della famiglia, ma anche a quello dell'apostolato, nel campo professionale e sociale, e all'ipotesi del sacerdozio e della vita consacrata.

I consacrati

245. Il Vescovo, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose, gli appartenenti agli Istituti secolari hanno speciale responsabilità e un compito insostituibile nella pastorale delle vocazioni. Spesso è determinante, tra l'altro, la forza dell'esempio.

Un *sacerdote* fervoroso: che testimoni nella sua vita e ministero la gioia pasquale; che viva con convinzione la sua preghiera personale e sappia animare quella della comunità; che celebri l'Eucaristia con raccolta ma intensa sensibilità; che amministri i sacramenti e la parola di Dio con visibile fede e seria preparazione; che ami la sua gente, condividendone gioie e dolori, preoccupazioni e speranze; che manifesti chiara preferenza ai piccoli, ai poveri, agli ammalati, agli emarginati; che sappia stabilire con i laici una collaborazione cordiale e sincera; che curi assiduamente la formazione spirituale dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani, offrendo almeno ai più disponibili un rapporto personale di guida e consiglio; che operi in visibile accordo con gli altri presbiteri e con i religiosi; un tale sacerdote sicuramente, presto o tardi, provoca risposte positive alla chiamata divina (cfr. PO 11).

Analogamente anche i *religiosi*, le *religiose* e i membri degli *Istituti secolari* sono impegnati a offrire un modello attraente nei confronti del loro stato di vita (PC 24).

246. Per accompagnare con amorevole cura quanti si stanno incamminando verso una positiva risposta alla propria vocazione, i presbiteri dedichino volentieri il loro tempo e sollecitudine alla *direzione spirituale*.

Affiancando pazientemente adolescenti e giovani chiamati alla sequela di Cristo, in un cammino di perfezione segnato da un amore totale ed esclusivo a Dio e alla Chiesa (cfr. Mt 19,21), illustrino gradualmente gli ideali e le condizioni pratiche del ministero sacerdotale o della vita consacrata. Indichino per questa le caratteristiche delle diverse spiritualità e obiettivi, affinché la determinazione del soggetto possa avvenire in termini di consapevole chiarezza.

247. I *parroci* e gli altri sacerdoti mantengano un costante rapporto di speciale paternità e sollecitudine con i seminaristi e con coloro che nella propria comunità si preparano alla vita consacrata, e con le rispettive famiglie. Li invitino e introducano a collaborare nelle diverse attività pastorali, e sensibilizzino le comunità ad accompagnarli con simpatia e preghiera.

Consapevoli che tutti lavoriamo insieme per la Chiesa, pur nella diversità delle chiamate, ***i religiosi e le religiose*** condividano cordialmente anche in questo campo le scelte unitarie della diocesi, e si rendano disponibili per i servizi di animazione.

248. L'impegno della Chiesa tridentina per le iniziative di animazione vocazionale ha sua abituale espressione nel *Centro diocesano vocazioni*. Essa ha il compito di promuovere e coordinare queste attività nelle comunità cristiane, secondo gli indirizzi del Vescovo e le proposte dei corrispondenti Centri regionale e nazionale.

Il CDV accoglie e sollecita la collaborazione e l'apporto di tutte le categorie di consacrati (sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, missionari e missionarie, membri di Istituti secolari, seminaristi, laici) e dei rappresentanti dei diversi organismi pastorali.

249. Per una più efficace pastorale delle vocazioni il Sinodo:

- ❖ suggerisce che il CDV sia presente nei settori più direttamente interessati alle iniziative vocazionali, quali la pastorale giovanile e missionaria
- ❖ raccomanda che le comunità parrocchiali, i decanati e le zone pastorali accolgano corresponsabilmente le proposte e i sussidi offerti dal CDV
- ❖ auspica un crescente coordinamento di tutti gli animatori vocazionali tra di loro e con la diocesi. La loro convinta partecipazione alle iniziative del CDV, e la loro disponibilità a una animazione vocazionale congiunta, evitando ogni forma di settorialità e di "reclutamento", torneranno a maggior vantaggio del-

le comuni finalità.

VI - STRUTTURE E BENI TEMPORALI

a) Finalità e criteri

250. Per conseguire i fini che le sono propri, la Chiesa ha diritto nativo a possedere e amministrare beni temporali (can. 1254s.): ad essa necessari anche per salvaguardare la propria libertà.

Nell'insegnamento di Gesù e degli Apostoli appaiono già le due finalità fondamentali: il sostentamento dei ministri del Vangelo e il soccorso ai poveri. Con l'organizzarsi della Chiesa in distinte comunità e lo sviluppo della sua azione pastorale, alle due precedenti si aggiunsero le finalità racchiuse nel nome generico di culto.

251. "Lo spirito di *povertà* e di amore è la gloria e il segno della Chiesa di Cristo" (GS 88). Di qui la precisa volontà che la Chiesa appaia e sia "Chiesa dei poveri" nel triplice significato: di non lasciarsi dominare dai beni temporali; di rendersi attenta e disponibile alle necessità dei poveri; di diffondere uno stile di vita umile e semplice. Tale apparirà la comunità cristiana quando, non solo nelle strutture o nella gestione dei beni, ma nei "fedeli" sarà ritrovata coerente agli insegnamenti del Signore.

252. Anche in relazione allo spirito di povertà, la *condivisione* dei beni temporali deve essere prassi normale nella comunità cristiana. I beni terreni sono destinati a diventare, per il cristiano, "pane spezzato per la vita del mondo" (cfr. Gv 6,51). La Chiesa primitiva ha subito compreso in un contesto sacramentale e pasquale che "il mettere ogni cosa in comune" consegue necessariamente a una Eucaristia ben compresa e vissuta (At 2,42; 4,34). La condivisione risulta quindi tipica della comunità cristiana, e condizione alla sua verità e capacità di testimonianza¹.

253. L'evoluzione dei tempi comporta la ricerca di nuovi *metodi* nella gestione dei beni temporali e nella utilizzazione dei patrimoni e dei redditi: evitando insieme una irresponsabile faciloneria, e criteri ispirati a calcoli puramente umani. Anche la gestione dei beni da parte della Chiesa deve risultare testimonianza di comunione, di giustizia, e di carità.

La comunità cristiana è chiamata a dimostrare di fronte alla società che nella gestione della economia, pur salvando la necessaria efficienza, è possibile praticare la solidarietà con i fratelli, vicini e lontani.

254. Per realizzare ideali di povertà e condivisione è necessaria in tutti i cristiani e nelle loro comunità una sincera volontà di *conversione* al modello evangelico.

Quanto più vi si ispirerà, tanto più la Chiesa apparirà libera e credibile, anche se umanamente garantita da minori sicurezze.

b) Raccomandazioni

255. Il Sinodo si è pronunciato esplicitamente sulle seguenti richieste:

- ❖ i fedeli prendano coscienza, in quanto membra vive del corpo ecclesiale, dei loro doveri di *solidarietà* e *corresponsabilità* nel provvedere in modo nuovo, con contributi adeguati e regolari, alle complessive necessità della Chiesa: persone e istituzioni
- ❖ la diocesi, le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici forniscano ogni anno bilanci-rendiconto atti ad assicurare una chiara visione dei rispettivi patrimoni e redditi; oltre che all'Ordinario diocesano, le *informazioni* siano date dai responsabili delle parrocchie alle rispettive comunità (can. 1287); e dagli enti diocesani ai Consigli presbiterale e pastorale
- ❖ i *patrimoni* ecclesiastici, per quel tanto che è necessario a supporto delle attività pastorali, siano investiti secondo regole di sana economia, evitando operazioni che abbiano esclusiva finalità di accumulo patrimoniale
- ❖ si chieda per l'amministrazione diocesana e locale il concorso di *laici* competenti, guidati da un'etica cristiana, disponibili alla collaborazione, in spirito di servizio. Si costituiscano e si rendano operativi in tutte le parrocchie i Consigli per gli affari economici prescritti dal Diritto canonico (can. 537).

256. Una logica evangelica nella gestione dei beni richiede anche di:

- ❖ compiere, nell'uso dei redditi personali e della comunità, scelte finalizzate al bene comune, anche quale segno di solidarietà ai più gravi bisogni dei poveri

¹ AMG, "Condivisione dei beni nella Chiesa" (1986).

- ❖ evitare il superfluo, e in ogni caso lussi e sprechi, nelle strutture (edifici, chiese nuove, suppellettili, ecc.), ma anche nella vita familiare e personale (vestiario, cibo, casa, divertimenti, viaggi, regali, macchine di vario genere...); per la loro specifica vocazione, i presbiteri i religiosi e le religiose si rendano esemplari nel testimoniare una qualità di vita semplice e povera, sull'esempio del Maestro²
- ❖ non sopprimere risorse necessarie se non se ne prevede la sostituzione, e non lasciare inutilizzate le esistenti
- ❖ promuovere presso le comunità una mentalità aperta alle necessità della diocesi, delle parrocchie più povere, e di altre Chiese, specie nel terzo mondo; in questo spirito sono da celebrare le Giornate di solidarietà previste nel Calendario liturgico.

² cfr. AMG, "Ai miei fratelli sacerdoti", febbraio 1979, D. 1,5 (RDT '79 pag. 82s.).